

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

141^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 24 LUGLIO 1984

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ,
indi del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI		
Ufficio di presidenza	<i>Pag.</i> 3	
CONGEDI E MISSIONI	3	
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO		
Trasmissione di documenti	7	
CORTE COSTITUZIONALE		
Trasmissione di sentenze	6	
DISEGNI DI LEGGE		
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	5	
Assegnazione	3	
Nuova assegnazione	5	
Trasmissione dalla Camera dei deputati	3	
Rinvio in Commissione:		
«Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici» (214), d'iniziativa del senatore Pacini e di altri senatori:		
PRESIDENTE	7	
ENRIQUES AGNOLETTI (<i>Sin. Ind.</i>)	8	
* PADULA (DC)		<i>Pag.</i> 9
PERNA (PCI)		7
GOVERNO		
Trasmissione di documenti		6
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		
Annunzio		43
Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea		7
Svolgimento:		
* AMATO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri		11
BAIARDI (PCI)		18, 22
FRASCA (PSI)		12
* MARGHERI (PSI)		23 e <i>passim</i>
MIANA (PCI)		34
MITROTTI (MSI-DN)		14, 17
PETRILLI (DC)		29, 30, 33
ROMEI Roberto (DC)		27
* TEDESCO TATÒ (PCI)		29, 32
* ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato		16 e <i>passim</i>
<i>N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.</i>		

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10). Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anderlini, Beorchia, Berlinguer, Curella, Della Briotta, Fanti, Ferrari-Aggradi, Genovese, Melandri, Papalia, Ricci, Tanga, Tomelleri, Valiani.

Commissioni permanenti, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. In data 19 luglio il senatore Cascia è stato eletto Segretario della 9^a Commissione permanente (Agricoltura) in sostituzione del senatore De Toffol dimissionario.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 20 luglio 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1750. — « Nuove norme sulla competenza penale e sull'appello contro le sentenze del pretore »

(252-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 4^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 1853. — « Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 272, concernente ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 7-ter del decreto-legge 2 ottobre 1981, numero 546, convertito, con modificazioni, nella legge 1^o dicembre 1981, n. 692, per la corresponsione ai rivenditori della indennità per il trasporto dei generi di monopolio » (866) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 1826. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 232, concernente modificazioni al regime fiscale per gli alcoli e per alcune bevande alcoliche in attuazione delle sentenze 15 luglio 1982 e 15 marzo 1983 emesse dalla Corte di giustizia delle Comunità europee nelle cause n. 216/81 e n. 319/81, nonché aumento dell'imposta sul valore aggiunto su alcuni vini spumanti e dell'imposta di fabbricazione sugli alcoli » (867) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 20 luglio 1984, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

« Nuove norme sulla competenza penale e sull'appello contro le sentenze del pretore » (252-B) (Approvato dal Senato e modificato

141^a SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCNTO STENOGRAFICO

24 LUGLIO 1984

dalla 4^a Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 1^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Modifiche al decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 23 maggio 1983, n. 230, ed alla legge 17 febbraio 1981, n. 26, recanti misure per fronteggiare la situazione nei porti » (858), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 11^a Commissione.

— in sede referente:

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 272, concernente ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 7-ter del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, convertito, con modificazioni, nella legge 1^o dicembre 1981, n. 692, per la corresponsione ai rivenditori della indennità per il trasporto dei generi di monopolio » (866) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 232, concernente modificazioni al regime fiscale per gli alcolli e per alcune bevande alcoliche in attuazione delle sentenze 15 luglio 1982 e 15 marzo 1983 emesse dalla Corte di giustizia delle Comunità europee nelle cause n. 216/81 e n. 319/81, nonché aumento dell'imposta sul valore aggiunto su alcuni vini spumanti e dell'imposta di fabbricazione sugli alcolli » (867) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Sui predetti disegni di legge, la 1^a Commissione permanente, udito il parere della 6^a Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana del 24 luglio 1984, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presup-

posti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Provvedimenti urgenti sull'autorità aeroportuale nei sistemi di Roma e di Milano » (827), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

DE CINQUE. — « Miglioramenti alle pensioni di guerra » (705), previ pareri della 1^a, della 4^a e della 5^a Commissione;

VITALE ed altri. — « Conferimento al fondo di dotazione del Banco di Sicilia » (786), previo parere della 5^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

MANCINO ed altri. — « Controllo urbanistico delle opere relative al trasporto e alla distribuzione di idrocarburi liquidi e gassosi » (723), previo parere della 1^a Commissione;

alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura):

DIANA ed altri. — « Norme per la tutela dei terreni agricoli dagli incendi » (729), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 8^a Commissione;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

GUALTIERI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alla vigente disciplina in materia di assicurazione obbligatoria degli autoveicoli » (740), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a e della 6^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

« Legge-quadro sul commercio all'ingrosso » (803), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

ANTONIAZZI ed altri. — « Norme per il riordinamento del sistema pensionistico » (667), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

— in sede redigente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

PINTO Michele. — « Modifica degli articoli 30 e 33 del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, in materia di ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore » (722), previo parere della 1^a Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 20 luglio 1984, sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

« Obbligo dell'uso del casco protettivo da parte dei conducenti di motocicli e motocarrozette » (811) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bocchi ed altri; Briccola ed altri; Serrentino e Battistuzzi; Lucchesi ed altri; Mora ed altri; Usellini ed altri; Lussignoli ed altri; Fusaro ed altri; Balzamo; Rizzo; Baghino ed altri; del Consiglio regionale della Liguria; dei deputati Rubino ed altri*) (*Approvato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

MARINUCCI MARIANI ed altri. — « Nuove disposizioni sulla circolazione dei ciclomotori » (41);

PACINI ed altri. — « Obbligo dell'uso del casco protettivo per motociclisti e ciclomotoristi » (246);

FOSCHI ed altri. — « Nuove disposizioni sulla circolazione dei ciclomotori » (249);

RUFFINO ed altri. — « Norme per l'uso obbligatorio del casco protettivo per i ciclomotori ed i motocicli » (288).

Su richiesta della 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 20 luglio 1984, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Norme per la qualificazione professionale delle imprese che operano nel settore privato » (673).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. In data 19 luglio 1984, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

« Modifiche all'arresto obbligatorio e falcato in flagranza. Giudizio direttissimo davanti al pretore » (259-B) (*Approvato dalla 2^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 4^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

4^a Commissione permanente (Difesa):

« Riammissione in servizio di brigadieri, vicebrigadieri, graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (645);

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Norme in materia di borse di studio e dottorato di ricerca nelle Università » (240);

Deputati REGGIANI ed altri. — « Adeguamento dei contributi annui dello Stato per i finanziamenti degli enti autonomi della Biennale di Venezia, della Triennale di Milano e della Quadriennale di Roma » (792) (*Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

MELANDRI ed altri. — « Tutela della ceramica artistica » (192);

URBANI. — « Tutela della produzione ceramica di tradizione artistico-artigianale » (460), *in un testo unificato, con il seguente titolo: « Tutela della ceramica artistica ».*

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

la nomina del dottor Giacinto Bartoli a membro del consiglio di amministrazione del Mediocredito per le piccole e medie imprese del Friuli Venezia-Giulia;

la nomina del dottor Giacomo Ferraris a membro del consiglio di amministrazione dell'istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale).

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 18 luglio 1984, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copie delle sentenze, depositate nella

stessa data in cancelleria, con le quali la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 1 della legge 9 novembre 1955, n. 1122 (« Disposizioni varie per la previdenza e l'assistenza attuate dall'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani "G. Amendola" »), nella parte in cui non prevede la pignorabilità dei crediti alimentari delle pensioni, assegni e altre indennità dovute dalla Cassa di previdenza dei giornalisti « G. Amendola », negli stessi limiti stabiliti dall'articolo 2, n. 1, del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 180. Sentenza n. 209 del 12 luglio 1984. (Doc. VII, n. 32);

degli articoli 1, 2, primo comma, lettere c) e d), e 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1982, n. 240 e, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, di ogni altra disposizione del citato decreto. Sentenza n. 212 del 12 luglio 1984. (Doc. VII, n. 33);

dell'articolo 49 del codice penale militare di pace e, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dell'articolo 48 dello stesso codice limitatamente all'inciso « e salva la disposizione dell'articolo seguente ». Sentenza n. 213 del 12 luglio 1984. (Doc. VII, n. 34);

dell'articolo 81, sesto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (« Approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato »), nella parte in cui stabilisce che per il conferimento della pensione di reversibilità al vedovo di una dipendente o pensionata statale occorre che il vedovo sia inabile a proficuo lavoro e vivesse a carico della moglie. Sentenza n. 214 del 12 luglio 1984. (Doc. VII, n. 35).

I predetti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

CNEL, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 13 luglio 1984, ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte sull'articolo 2095 del codice civile, approvato dall'Assemblea del CNEL nelle sedute del 10 e 11 luglio 1984.

Detta documentazione sarà inviata alla 11^a Commissione permanente.

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

PRESIDENTE. L'interrogazione n. 3-00429, dei senatori Romei Roberto ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 10^a Commissione permanente, sarà svolta in Assemblea per connessione con l'interpellanza n. 2-00141, dei senatori Margheri e Milani Eliseo, iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna.

Rinvio in Commissione del disegno di legge n. 214

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il rinvio in Commissione del disegno di legge: «Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici», d'iniziativa del senatore Pacini e di altri senatori.

Ricordo al riguardo all'Assemblea che i Presidenti dei Gruppi parlamentari, nel corso della Conferenza svoltasi il 19 luglio scorso, hanno concordemente rilevato l'opportunità che la Commissione agricoltura, competente in via primaria, e la Commissione affari costituzionali, nonché la Giunta per gli affari delle Comunità europee, competenti in sede consultiva, riprendano in esame il disegno di legge n. 214.

Si tratta di un'esigenza di approfondimento da molti sottolineata, per il fatto che, dopo la conclusione dell'esame del disegno di legge da parte della Commissione di merito, si è resa disponibile una certa documenta-

zione — atti giudiziari e decisioni comunitarie — che riveste un rilievo notevole.

Secondo quanto convenuto in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, il disegno di legge è stato iscritto oggi all'ordine del giorno dell'Assemblea per essere rimesso alla Commissione agricoltura, previ i pareri della Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Intendo, quindi, precisare che la dizione del nostro ordine del giorno «rinvio in Commissione» si riferisce al fatto che non si svolge oggi la discussione di merito del disegno di legge, come invece senza questa precisazione sarebbe avvenuto, dato che la relazione scritta è stata regolarmente depositata. Ovviamente, invece, è aperta la discussione relativamente a quanto convenuto in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

PERNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNA. Signor Presidente, ritengo, prima di tutto, opportuna questa sua precisazione. Altrimenti, attraverso il congegno regolamentare del calendario approvato all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo, si potrebbe modificare il Regolamento. Mi pare chiaro, e deve restare a verbale, che si trattava della proposta dei Presidenti dei Gruppi parlamentari di rinvio in Commissione, la quale, se viene accolta, non dà luogo ad una discussione di merito.

PRESIDENTE. Ritengo opportuna un'ulteriore precisazione e non solo perché resti a verbale: la decisione è dell'Assemblea. L'inserimento del punto all'ordine del giorno nel calendario, di competenza dei Presidenti di Gruppo, è stato deciso all'unanimità.

PERNA. Ciò premesso, signor Presidente, ritengo estremamente opportuno questo rinvio. Mi debbo solo dolere del fatto che la documentazione di cui ella ha parlato non è emersa da un «sommerso» in queste ultime settimane: essa risale ormai a mesi e ad anni trascorsi, nel senso che c'è un parere della

Comunità europea del 1982 — mi pare — con il quale si diffida l'Italia ad adempiere; c'è un ricorso al TAR di Roma che pende dal 1982; esiste un decreto del Presidente del Consiglio dell'epoca a proposito delle specie cacciabili nel quale si fa riferimento a questa direttiva; e lo stesso TAR, prima che la Commissione concludesse il suo lavoro, ha sollevato questione di costituzionalità della norma che prevede il potere del Presidente del Consiglio, in base ad una certa procedura, di variare l'elenco delle specie cacciabili. E così via.

In sostanza, signor Presidente, volevo mettere in evidenza che nè nella relazione del senatore Ferrara, nè nei pareri che sono stati acquisiti, nè in alcun altro atto che sia a disposizione dei senatori risulta alcunchè di tutto quello che sottostà a tale questione. Quindi il rinvio alla Commissione ha un senso se questo materiale documentale non solo viene fatto emergere per cognizione dei membri di quella Commissione, ma se il Senato potrà sapere veramente di che cosa si tratta. Ci troviamo infatti in una situazione paradossale. C'è urgenza di recepire questa direttiva. L'Italia è inadempiente dal 1981, da quando sono decorsi i due anni dalla notifica prevista dall'ordinamento comunitario; tuttavia, per iniziative parlamentari concernenti leggi cosiddette attuative della direttiva, si sono sempre elaborati e talvolta votati testi i quali tutto fanno meno che recepire la suddetta direttiva. È per questo che si aprono poi dei contrasti in sede parlamentare.

Debbo ricordare infine che, nella precedente legislatura, già un'altra volta in una riunione dei Capigruppo si dovette decidere di rinviare a nuovo esame la questione. Questo nuovo esame è stato condotto alla fine della legislatura scorsa, all'inizio di questa e il risultato è del tutto deludente. Non posso entrare nel merito, ma il testo licenziato dalla Commissione agricoltura ignora totalmente e volutamente le reali circostanze di diritto e di fatto. Quindi, se si deve fare questo tentativo, occorrerà veramente far luce su tale questione, altrimenti saremmo continuamente presi in giro e il Senato pur-

tropo si dividerà tra i fautori del fringuello ed i fautori delle pallottole.

ENRIQUES AGNOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRIQUES AGNOLETTI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, credo naturalmente che il rinvio sia più che opportuno, ma mi pare che sarebbe anche opportuno che l'Assemblea si rendesse conto delle ragioni gravi che stanno dietro tale rinvio. Esse sono rappresentate dal fatto di aver constatato che il disegno di legge è assolutamente contraddittorio con le direttive CEE che l'Italia era tenuta ad eseguire. Aggiungo che questo disegno di legge e la resistenza occulta o palese degli organi amministrativi e governativi italiani a recepire quelle norme di salvaguardia e di serietà che sono ormai patrimonio non solo dell'Europa, ma anche della coscienza civile italiana, dimostrano ancora una volta come ci sia una specie di *lobby* nascosta, di P2 della caccia e dei fabbricanti di armi e munizioni, che cerca di annullare ogni direttiva effettivamente seria in materia.

Aggiungo — e desidero che quanto sto per dire risulti dagli atti dell'Assemblea — che vi è una presa di posizione della CEE la quale afferma che l'Italia non si è adeguata alle direttive che erano state stabilite assieme a tutti i paesi della CEE ed elenca tali violazioni. Inoltre una commissione qualificata presieduta dal professor Montalenti ha scritto una lettera al Ministro e al Senato nella quale non solo si richiamano queste direttive, ma, da un punto di vista scientifico, si fanno alcune osservazioni che ritengo di dover riferire all'Assemblea poiché potrebbero essere utili per avvalorare il rinvio in Commissione. In tale lettera al Ministro degli affari esteri, si fa notare che nella lettera inviata nel febbraio del 1984, il Commissario europeo per l'ambiente rileva che la legislazione italiana consente la caccia alle specie protette dalla direttiva, tra le quali figurano la gazza ed altre che nessun paese considera

oggetto di caccia. Si rileva, in secondo luogo, che la legislazione italiana consente il commercio di tutte le specie cacciabili, eccetto la beccaccia, la quaglia e il frullino morti, mentre la direttiva consente il commercio solo di sei specie: germano reale, pernice rossa, pernice di Sardegna, starna, fagiano e colombaccio, oltre a poche altre specie, previo accordo con la Commissione.

La legislazione italiana consente inoltre la caccia in agosto, cioè in un periodo nel quale alcune specie (germano reale, mestolone, moretta, porciglione, folaga, piviere dorato, combattente e beccaccino) sono ancora in fase di riproduzione o di dipendenza e nei mesi di febbraio e marzo, quando numerose specie (codone, fischione, marzaiola, moretta, moriglione, porciglione, pavoncella, piviere dorato, beccaccino, chiurlo, pittima reale, pettegola, combattente, colombaccio, allodola, storno, tordo sassello, tordo bottaccio e cesena)) hanno già iniziato il viaggio verso i luoghi di riproduzione.

La legislazione italiana consente i fucili a tre colpi, vietati dalla direttiva, e consente la cattura e la vendita degli uccelli vivi, anche oltre la stagione di apertura della caccia, per utilizzarli quali richiami vivi nella caccia da appostamento. Questa è una polemica ormai quasi secolare. Da molto tempo, infatti, siamo oggetto di accuse da parte di moltissimi paesi europei ed extraeuropei.

Il commissario Narjes dava due mesi di tempo al Governo italiano per formulare le sue osservazioni, dopodichè la Commissione emetterà un parere motivato ai sensi dell'articolo 169 del Trattato di Roma.

Purtroppo il disegno di legge in oggetto non costituisce in alcun modo un recepimento della direttiva. Infatti, al di là del titolo e di generiche dichiarazioni di recepimento della direttiva stessa, esso non dà alcuna concreta disposizione in tal senso, soprattutto in quelle materie, come il divieto di caccia durante la riproduzione e la dipendenza e dopo l'inizio del viaggio migratorio verso i luoghi di riproduzione, che, a causa del variare delle date secondo l'annata, la località geografica e la fonte di riferimento, avrebbero bisogno di un'interpretazione

mediante una norma che fissasse in modo univoco l'inizio e la fine della stagione venatoria. In alcuni argomenti, poi, il disegno di legge stabilisce norme che sono addirittura in contrasto con quelle della direttiva. In particolare, ecco quali sono le disposizioni...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Enriques Agnoletti, le faccio presente che la discussione — e su questo l'Assemblea non può non convenire — riguarda esclusivamente la proposta di rinvio in Commissione. Ho ascoltato con molto interesse i suoi argomenti considerandoli utili a suffragare l'opportunità di un rinvio. Le raccomanderei tuttavia di avviarsi alla conclusione.

ENRIQUES AGNOLETTI. Vorrei dire che da quanto ho ricordato mi pare che appaia chiaramente l'utilità del rinvio. Sono convinto, però, che sarebbe anche utile che, soprattutto, l'Assemblea motivasse questa necessità di rinvio, non semplicemente per prendere tempo, ma per fare chiaramente capire a tutti i Gruppi politici la gravità della situazione che non sto a sottolineare, anche perché mi auguro che la Commissione acquisirà la lettera del professor Montalenti in cui si parla di una serie notevolissima di violazioni e di cose assurde e pericolose.

Confermo naturalmente il consenso al rinvio in Commissione, ma voglio far presente che tale rinvio non deve servire esclusivamente per migliorare formulazioni più o meno tecniche, ma per cambiare completamente il modo di affrontare questo argomento che è grave, serio e di civiltà.

PADULA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **PADULA.** Signor Presidente, anch'io non ho difficoltà ad accogliere la proposta di rinvio, ma con motivazioni opposte a quelle qui illustrate. Francamente dubito — e a tale proposito vorrei sapere perché nello stampato del disegno di legge non figura il parere espresso in gennaio dalla Giunta per gli

affari europei di questo ramo del Parlamento — presidente Agnoletti, che ci sia una P2 della caccia, ci potrebbe essere anche una P2 in senso opposto. Non credo comunque che sia consentito all'Assemblea, in presenza di un testo che è stato licenziato alla unanimità dalla Commissione di merito, non in occasione della discussione generale sul merito, ma in occasione di un semplice invito ad adempiere una formalità, fare oggetto il provvedimento delle censure addotte. Il parere è stato espresso. Se dopo quella data sono emersi dati nuovi io non sono riuscito ad appurarli. Al fine di avere la totale tranquillità che siano...

PERNA. I documenti sono antecedenti.

PADULA. Se mi consente, senatore Perna, lei ha parlato di un ricorso del TAR del Lazio, di cui addirittura è stata depositata la sentenza, che ha sollevato questioni di costituzionalità.

PERNA. Si tratta di una ordinanza.

PADULA. Sì, di una ordinanza che ha sollevato la questione di costituzionalità esattamente in senso opposto alle sue tesi. Ha riconosciuto infatti assolutamente illegittimo il decreto emanato.

PERNA. Lo ha riconosciuto rilevante...

PADULA. Questo disegno di legge mira proprio a riempire il vuoto lasciato dalla legge attuativa della direttiva comunitaria. Discuteremo poi se ciò sia avvenuto in modo corretto completo e condivisibile, ma lo scopo di questo provvedimento è di dare attuazione a quella direttiva comunitaria, rispetto alla quale l'Italia è inadempiente da cinque anni.

Pertanto, credo che nel merito sia urgente che il Senato torni — come mi sembra che gli stessi Capigruppo abbiano deciso — a pronunciarsi sul disegno di legge. Una volta verificata la correttezza formale dell'*iter*, perché nessuno vuole smagliature di tipo istituzionale, si pronunci il più rapidamente possi-

bile e non si contrabbandi invece questo aspetto formale con una discussione sul merito che i colleghi hanno, sia in Commissione che in Aula, tutta la possibilità di condurre secondo i loro punti di vista.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni il rinvio in Commissione del disegno di legge n. 214 è approvato.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Per impegni del Governo sarà svolta per prima l'interrogazione in ordine alla proprietà di talune testate giornalistiche:

FRASCA, GRECO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso: che, in una recente « ricerca » dal titolo « Economia e potere mafioso in Sicilia » — edita dalla facoltà di scienze politiche dell'Università di Messina — ampio spazio è dedicato alle attività « lecite ed illecite » di Carmelo Costanzo e di altri imprenditori catanesi, già noti alla pubblica opinione per i fatti di cronaca cui hanno dato luogo ed i gravi reati ad essi contestati dalla competente Magistratura;

che, nella medesima ricerca, è fatto esplicito riferimento al tentativo dei predetti soggetti di impossessarsi della stampa locale, al solo fine di meglio destreggiarsi nel mondo economico e politico della Sicilia e, quindi, come è detto nel citato studio, « meglio legittimare ed esaltare la loro presenza a Palermo »,

si chiede di sapere:

a) se è vero che il signor Mario Ciancio, noto come persona di fiducia del Costanzo, è proprietario del giornale « La Sicilia » di Catania;

b) se è vero, ancora, che il Costanzo possiede, insieme con il Ciancio, il 16 per cen-

to delle azioni de « Il Giornale di Sicilia » per un investimento complessivo di 1 miliardo e 500.000.000 di lire e che lo stesso è divenuto membro del consiglio di amministrazione del medesimo giornale;

c) se è vero, altresì, che il predetto Ciancio ha acquistato pure il 3 per cento del gruppo editoriale « Espresso-Repubblica », per un valore attuale di 300.000.000 di lire;

d) se è vero, infine, che il Ciancio ha acquistato, pare per conto del medesimo Costanzo, in previsione, si dice, della costruzione del ponte di Messina, il 15 per cento delle azioni della SES (Società editrice siciliana), proprietaria de « La Gazzetta del Sud » di Messina, già detenuto prima dalla società « Messapia » di Rovelli e poi dalla holding svizzera « Malachia », acquisto, questo, peraltro, contestato dal maggiore azionista della SES, che vanta un diritto di opzione, e per il quale è pendente un giudizio presso la Magistratura di Messina.

Se tutto quanto detto è vero, gli interlocutori chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare al fine di fare piena luce sulla incresciosa situazione, salvaguardare la libertà di stampa in Sicilia da condizionamenti mafiosi, acclarare la condizione patrimoniale dei predetti personaggi, i quali, come è noto, sono al centro di spericolate operazioni imprenditoriali ed economiche, al punto che, nel volgere di pochi anni, qualcuno, tra di loro, ha potuto acquisire un patrimonio tale da rappresentare un autentico impero economico e finanziario.

Al fine di istradare il Governo su quanto sopra paventato in tema di rapporto mafia-stampa, si fa presente che, all'indomani dell'assassinio del giudice Chinnici, il « Giornale di Sicilia » di Palermo e la « Sicilia » di Catania hanno pubblicato in anteprima il « diario » del predetto magistrato, legittimando il sospetto avanzato da taluni organi di stampa che « qualche fonte autorevole volesse utilizzare i diari per fini oscuri, sospendendo sul palazzo di giustizia palermitano una spada di Damocle ricattatoria ».

(3 - 00506)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* AMATO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. I senatori Frasca e Greco interrogano il Presidente del Consiglio per avere dati circa la proprietà di talune testate e delle azioni di una società editrice, la Società editrice siciliana, assumendo che di queste testate sia in tutto o in parte proprietario il signor Mario Ciancio, del quale l'interrogazione chiede se risultano legami con altra persona, il signor Carmelo Costanzo.

Il riferimento ai singoli punti sollevati dall'interrogazione, i dati in possesso della Presidenza del Consiglio consentono le risposte seguenti: sul punto a) relativo alla proprietà del giornale « La Sicilia » di Catania il signor Mario Ciancio risulta proprietario di 499.780 azioni, pari a lire 499.780.000 su un totale di 500.000 azioni in cui è suddiviso il capitale sociale della « Domenico San Filippo S.p.a. », che è appunto la società a cui fa capo il giornale « La Sicilia ».

Per quanto riguarda il punto b) relativo al « Giornale di Sicilia », il signor Mario Ciancio è proprietario di 62.500 azioni, pari a lire 62.500.000 corrispondenti all'8,33 per cento del capitale suddiviso in 750.000 azioni.

Per quanto riguarda il punto c), cioè se è vero altresì che il predetto Ciancio ha acquistato il 3 per cento del gruppo editoriale « L'Espresso-La Repubblica », risulta che il signor Mario Ciancio ha 206.780 azioni, pari a lire 206.780.000 corrispondente a poco più della percentuale indicata nell'interrogazione, cioè al 3,725 per cento, dell'editoriale « L'Espresso S.p.a. » la quale possiede il 50 per cento delle azioni dell'editoriale « La Repubblica S.p.a. ».

Viene chiesto infine se è vero che il signor Ciancio ha acquistato — in previsione della costruzione del ponte di Messina — il 15 per cento delle azioni della SES (Società editrice siciliana), proprietaria de « La Gazzetta del Sud » di Messina, già detenuto prima dalla società « Messapia » di Rovelli e poi dalla holding svizzera « Malachia », acquisto questo

contestato dal maggior azionista della SES che vanta un diritto di opzione per il quale è pendente un giudizio presso la Magistratura di Messina.

I dati ci dicono che Mario Ciancio non risulta tra gli intestatari di azioni della Società editrice siciliana; a lui risulta invece intestata una quota pari a lire 69.000.000, corrispondente al 15 per cento delle azioni della SES, che è però un pacchetto di azioni della società «Messapia» che è stato acquistato della società «Malachia». A proposito di questo acquisto, il comitato per l'intervento nella SIR, da noi interpellato attraverso il Ministero delle partecipazioni statali (l'acquisto fa parte dello smantellamento dell'ex sistema Rovelli curato sulla base di una delibera del CIPE dal gruppo ENI), ci dice che la vendita è stata posta in essere dalla holding «Malachia», società di diritto estero, direttamente nei confronti dell'avvocato Mario Ciancio e ha avuto per oggetto la cessione delle quote della «Messapia» sulla base di una gara nella quale l'avvocato Ciancio ha fatto la migliore offerta. Il maggiore azionista della SES ha effettivamente promosso un giudizio presso il tribunale di Messina adducendo la violazione del suo diritto di opzione, ma — si fa osservare — la violazione non sussisterebbe, a parere del comitato, in quanto l'opzione riguarda le azioni della società editrice siciliana e non si estende alle azioni delle società che partecipano alla medesima, e in questo caso il trasferimento ha avuto ad oggetto non azioni della società editrice ma azioni di una società che partecipa alla medesima.

Da nessuno dei dati in nostro possesso (tanto quelli che figurano ai punti *a*, *b* e *c*—acquisiti attraverso gli uffici della Presidenza del Consiglio — che quelli che abbiamo acquisito attraverso il comitato per l'intervento SIR) risultano legami tra il signor Mario Ciancio ed altri operatori, né risulta che gli acquisti del signor Mario Ciancio siano fatti per ciò stesso insieme ad altri o per conto di altri.

FRASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRASCA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, con l'interpellanza, poi trasformata in interrogazione, sottoscritta oltre che da me anche dal collega Greco, volevamo raggiungere alcuni obiettivi: in primo luogo, invitare il Governo ad una più attenta vigilanza sulla stampa in Sicilia, in secondo luogo richiamare l'attenzione del Governo su alcune operazioni editoriali che si vanno compiendo nell'Isola e che rischiano di vedere, per un verso, compromessa l'autonomia della stampa e per l'altro l'accendersi delle ipoteche della mafia su alcuni organi di stampa.

Le fonti alle quali ci siamo riferiti riguardano una pubblicazione dell'università di Messina, «Economia e potere mafioso in Sicilia», edita peraltro con finanziamenti da parte dello Stato, ed una documentazione raccolta dalla Commissione antimafia. Il Sottosegretario ci ha tranquillizzato rispetto alle nostre preoccupazioni e noi prendiamo atto di ciò che ha detto anche se, con assoluta onestà, devo dire che, per la parte che mi riguarda, considero molto ma molto interlocutoria la risposta.

C'è un punto che è molto lacunoso nella sua risposta, onorevole Sottosegretario, sul quale vorrei invitare il Governo ad approfondire la sua indagine, ossia sul rapporto Ciancio-Costanzo. Non c'è dubbio che il Ciancio stia estendendo la sua influenza su tutta la stampa siciliana dato che è presente in tutti e tre i quotidiani che si pubblicano in Sicilia e in alcuni settimanali nazionali. Dal momento che, da quello che ci risulta, la condizione patrimoniale del Ciancio si è completamente trasformata nel corso di questi ultimi anni, per cui egli è divenuto proprietario di beni mobili ed immobili, oltreché di quote azionarie presso le varie società editrici, vorremmo conoscere il perché di tanta fortuna e se, per caso, questa non sia legata all'intreccio di affari che egli ha con l'imprenditore Costanzo, che è al centro di vicende mafiose.

Questo è il dato che bisognerà accertare e sul quale rinnoviamo in Parlamento il nostro impegno per proseguire nella battaglia che tende a liberare anche la stampa dalle ipoteche mafiose.

PRESIDENTE. Seguono alcune interpellanze ed interrogazioni relative al settore industriale.

La prima interpellanza è del senatore Mitrotti:

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il grado di attuazione della legge n. 416 del 1981 appare tuttora assai modesto e stentato;

che preoccupante e assai grave — se corrispondente a verità — è la notizia pubblicata dai quotidiani « Paese Sera » e « Il Messaggero » del 24 dicembre 1982, secondo la quale il consiglio direttivo dell'Ente nazionale cellulosa e carta avrebbe deliberato, in sede di aggiustamento del bilancio, la destinazione ad altri fini di oltre 110 miliardi di contributi all'editoria per gli anni 1982 e 1983;

che l'articolo 39 della legge n. 416 del 1981, affidando all'Ente nazionale cellulosa e carta il compito di provvedere alla corresponsione delle provvidenze all'editoria, specifica che a tale corresponsione l'Ente medesimo deve provvedere in primo luogo con il contributo straordinario dello Stato di 60 miliardi annui per il quinquennio 1981-85 ed in secondo luogo — con priorità rispetto alle altre spese istituzionali — con i fondi tratti dai contributi sul fatturato della carta e dei cartoni dovuti all'Ente a norma della legge 28 marzo 1956, n. 168, e successive modificazioni;

che la destinazione dei contributi anzidetti non al pagamento delle provvidenze per l'editoria, bensì ad altri fini che, pur se compresi tra quelli organizzativi ed istituzionali dell'Ente, sono diversi da quelli di cui il legislatore ha voluto il prioritario perseguitamento, oltre a rappresentare una patente violazione di legge, vanificherebbe quella che è una delle principali finalità della legge sull'editoria: ovviare cioè con un consistente supporto finanziario allo Stato di crisi in cui versano gran parte delle imprese operanti nel settore editoriale;

che nella relazione del 1979 della Corte dei conti trasmessa al Parlamento, sul risultato del controllo eseguito sulla gestio-

ne finanziaria dell'Ente nazionale cellulosa e carta — quale ente cui lo Stato contribuisce in via ordinaria — è stato chiaramente affermato lo stato di illegittimità in cui versa l'Ente, sia per quanto concerne la sua struttura, sia per quanto concerne il suo funzionamento, in quanto l'Ente in parola, attraverso il trasferimento di compiti, di personale e di fondi a società di diritto privato dallo stesso create, ha profondamente modificato l'assetto conferitogli dalla legge, trasformandosi in ente di mera direzione se non, addirittura, in una *holding* finanziaria;

che la richiamata relazione della Corte dei conti segnalava, inoltre, agli organi di vigilanza l'urgente necessità di eliminare tale stato di contrasto con il dettato normativo o di promuovere interventi legislativi che tenessero conto delle reali esigenze dell'Ente;

che, sul piano pratico, a tutt'oggi non risulta cambiato in nulla il comportamento dell'Ente, e l'illegittima destinazione di 110 miliardi a fini diversi da quelli previsti dalla legge n. 416 del 1981 ne appare, se corrispondente al vero, diretta conferma;

che presso la Procura generale della Corte dei conti è da tempo in corso un'istruttoria riguardante l'Ente nazionale cellulosa e carta, istruttoria che ha avuto origine da quanto rilevato dall'Ispettorato generale di finanza della Ragioneria generale dello Stato nel corso di una verifica amministrativo contabile;

che il danno erariale potrebbe essere rappresentato, nella circostanza, dal distorto uso delle risorse economiche dell'Ente, nonché dall'attribuzione a funzionari ed impiegati dell'Ente, utilizzati presso le società di diritto privato anzidette, di compensi determinati secondo rapporto di lavoro privato (se non addirittura con doppia retribuzione, a carico dell'Ente ed a carico delle società),

l'interpellante chiede di conoscere:

se sono state assunte iniziative per la verifica dei fatti lamentati e da tempo a conoscenza degli organi di Governo;

quali dati sono emersi dai controlli sin qui disposti nei confronti dell'Ente nazionale cellulosa e carta;

quali responsabilità sono state individuate ed a carico di chi;

quali provvedimenti risultano eventualmente adottati in danno dei responsabili ed in conseguenza della grave situazione di illegittimità in più occasioni rilevata.

(2 - 00032)

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Devo innanzitutto chiarire che questa interpellanza, presentata nella passata legislatura, è stata ripresentata. È stata ripresentata perché ai ritardi che erano stati accusati nella chiarificazione richiesta nella passata legislatura si sono aggiunti ulteriori elementi di seria perplessità sugli intenti del Governo e della Presidenza del Consiglio, relativamente alla attività dell'Ente nazionale cellulosa e carta. Si tratta di un ente che ha dovuto subire una trasformazione dei compiti istituzionali, essendo stata delegata ad esso la funzione di erogazione dei contributi per la stampa. Una attività questa che ha finito con l'assorbire gran parte dell'attività dello stesso ente che peraltro è stato oggetto anche di spoliazione di funzioni attraverso le deleghe che sono state successivamente conferite alle regioni.

L'elemento che mi mosse nel chiedere il chiarimento, e quindi mi spinse ad interpellare la Presidenza del Consiglio, fu la notizia diffusa da organi di stampa — «Paese Sera» e «Il Messaggero» del dicembre del 1982 — secondo cui il consiglio direttivo dell'Ente nazionale cellulosa e carta avrebbe deliberato in sede di aggiustamento del bilancio la destinazione ad altri fini di oltre 110 miliardi di contributi all'editoria per gli anni 1982 e 1983. È notorio che la legge n. 416, che ha affidato all'Ente nazionale cellulosa e carta il compito di provvedere alla corresponsione delle provvidenze all'editoria, assegnava carattere di priorità al conferimento dei contributi all'editoria, per cui altri fini, se pure istituzionali per l'ente, dovevano cedere il passo di fronte ad un dettato normativo che così disponeva. Ebbene, su questa distrazione di fondi per fini diversi da

quelli prioritariamente normati ad oggi nessun chiarimento è stato fornito. Talchè si ripropone con attualità la richiesta rivolta nell'agosto del 1983 alla Presidenza del Consiglio.

Ma c'è di più. La Corte dei conti, relazionando sulla gestione dell'ente, ha formulato rilievi pesantissimi. Purtroppo il Parlamento italiano è stato informato solo della gestione dell'ente relativamente agli anni 1977 e 1978 e i rilievi della Corte dei conti a cui intendo riferirmi ineriscono tale periodo gestionale. Un periodo per il quale è stato chiaramente affermato lo stato di illegittimità in cui versa l'ente, sia per quanto riguarda la struttura, sia per quanto riguarda il suo funzionamento.

Vi sono stati dei trasferimenti di compiti, di personale e di fondi a società di diritto privato create dallo stesso Ente nazionale cellulosa e carta, e si è avuta così una profonda modificazione dell'assetto che la legge aveva inteso conferire a tale ente.

In particolare, la Corte dei conti, contraddicendo le determinazioni che il consiglio di amministrazione dell'ente aveva assunto, ha dichiarato non conformi alla legge le stesse deliberazioni, che peraltro difettano — ha rilevato la Corte — da un lato per la mancata definizione della consistenza dell'organico di ciascun ruolo e qualifica relativamente al personale trasferito in questa società di diritti privato, dall'altro, per la mancanza di una identificazione della consistenza numerica per ciascun ruolo e qualifica dei dirigenti, degli addetti ai vari uffici, che era necessario, invece, definire.

Ma i rilievi sono scesi ben più a fondo e hanno tentato di mettere in luce le notevoli discrasie che durano ormai da anni all'interno di questo ente che — voglio ricordarlo — non è di così poco conto; si tratta di un ente che ha circa 570 dipendenti (si direbbe un mini-ministero) e che, peraltro, gestisce un volume notevole di contributi (basti pensare soltanto al settore relativo alle provvidenze per l'editoria).

Ebbene, questo ente ha tentato di argomentare, a giustificazione di queste autonome determinazioni assunte *contra legem*, effettuando una distinzione fra trasferimento

di funzioni e trasferimento di attività operative: le prime — chiarisce il consiglio di amministrazione — sarebbero state tratteggiate dall'Ente per essere esercitate a livello programmatico, le seconde, trasferite alle due società. Senonchè — ha obiettato la Corte dei conti — una tale distinzione non appare ammissibile.

Quando il legislatore prevede e disciplina il perseguitamento di determinati fini attraverso lo strumento dell'ente pubblico, le funzioni che ne derivano in capo a quest'ultimo non possono, in assenza di una contraria determinazione di legge, che essere perseguitate con quello specifico strumento, cioè con un determinato tipo di apparato, con un determinato procedimento, cui corrispondono determinate garanzie con determinati controlli.

Ora, in realtà, l'operazione portata a termine dall'Ente nazionale cellulosa e carta ha inteso sottrarre una determinata parte, sia pure quella operativa, alla sfera legislativamente preordinata e quindi legislativamente sottoposta a determinati controlli, facendola rientrare in un'area privata, entro la quale di certo non ha titolo di inserirsi il controllo dello Stato. Semmai l'ente che ha costituito queste società si arroga tale controllo.

Indipendentemente dalle valutazioni di aggravio di costi facilmente intravedibili per la diversa natura delle società costituite (società di diritto privato), indipendentemente dall'aspetto dei costi, è necessario mettere il rilievo che certamente c'è stata una sottrazione di possibilità di controlli da effettuare attraverso organismi pubblici, a ciò deputati dalla legge.

La Corte dei conti, ribadendo queste considerazioni, ha dichiarato non conformi a legge le delibere in tal senso adottate dal consiglio direttivo dell'ente, così come ha dichiarato non conformi a legge tutti gli atti adottati per la loro esecuzione. Ed ancora, non conformi a legge sono stati dichiarati anche i provvedimenti ministeriali connessi a tali dichiarazioni.

Ebbene, c'è da lamentare, che questa operazione, al di fuori di una preordinazione legislativa, ha avuto l'avallo implicito, se

non di fatto in talune specifiche occasioni, dell'organo ministeriale competente ad effettuare i controlli sull'ente, il Ministero dell'industria, con la conseguenza che la Corte dei conti ha dovuto dichiarare non conformi a legge anche provvedimenti dello stesso Ministero preposto al controllo.

Altri aspetti significativi dello stato di degrado in cui versa l'ente è possibile cogliere dalla stessa relazione della Corte dei conti, la quale, traendo le conclusioni, le sunteggia brevemente, affidandole alla responsabilità del legislatore e all'obbligo di intervento dell'organo ministeriale preposto al controllo di questo ente.

Esaminando i due diversi profili, quello della struttura e quello del funzionamento dell'ente, la Corte dei conti nella sua relazione ha concluso che sotto il primo profilo — quello della struttura — va ribadita la non conformità a legge — peraltro reiterata in diverse occasioni di controllo della Corte dei conti, che rinvia a precedenti relazioni — della creazione delle società SIVA e SAF e in particolare delle deliberazioni del consiglio direttivo del 10 aprile 1979 e degli atti adottati per la loro esecuzione, con i quali è stato ancora modificato l'assetto conferito all'ente dal legislatore.

«Analoga censura» — rileva la Corte dei conti — «va ribadita anche per i provvedimenti ministeriali connessi alle predette delibere mediante l'operazione effettuata dall'ente e dal Ministero vigilante». In questa dichiarazione della Corte dei conti c'è un esplicito atto di denuncia delle connivenze ministeriali. «L'Ente nazionale cellulosa e carta è stato in sostanza trasformato in un ente di mera direzione, se non addirittura in una *holding* finanziaria». Tale dichiarazione è di una gravità estrema e il fatto che la Presidenza del Consiglio nella passata legislatura non abbia inteso rendere tempestivo riscontro a rilievi di tale portata aggrava le responsabilità di Governo.

Non è concepibile — ricorda la Corte dei conti — che ciò avvenga senza che una legge stabilisca le forme, le modalità e i limiti della riorganizzazione dell'ENCC, sicché — conclude la Corte — è necessario che gli

organi di vigilanza intervengano con urgenza per eliminare questa situazione di contrasto con il dettato normativo e per promuovere eventuali nuovi interventi legislativi finalizzati a preordinare una riorganizzazione ed una ristrutturazione dell'ente.

Ho voluto delineare il profilo dell'Ente nazionale cellulosa e carta perchè mi sembra che queste osservazioni possano costituire un corollario utile alle considerazioni specifiche che ho formulato nella mia interpellanza relativamente ad una destinazione diversa da quella prioritaria voluta dalla legge, di fondi per oltre 110 miliardi negli anni 1982 e 1983.

Mette conto altresì rilevare in questa fase illustrativa del mio documento di sindacato parlamentare che il settore dell'editoria non da oggi sta dimostrando di vivere una crisi in dipendenza della quale molti operatori del settore si sono trovati in situazioni di estrema difficoltà. Potrei enumerare le testate di rilievo che nell'arco degli ultimi tempi hanno dovuto subire interruzioni delle pubblicazioni, rimaneggiamenti organizzativi, ridimensionamenti di organico con una ripercussione di disagio nel mondo del lavoro giornalistico di particolare rilievo.

Se a tale situazione si correla quanto lamentato con l'interpellanza, non è azzardato far discendere da una cattiva gestione dell'ente anche conseguenze dirette nel mondo della carta stampata. I ritardi con cui si è proceduto all'assegnazione delle provvidenze non è dato di sapere fin dove e fin quanto erano dovuti a cause estranee della gestione dell'ente e fin dove e fin quanto erano e sono stati filiazioni dirette di un siffatto tipo di gestione.

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, mi scusi. La pregherei di concludere perchè in realtà sta per scadere il tempo di venti minuti previsto per lo svolgimento dell'interpellanza.

MITROTTI. Vedo che ho il triste primato di sollecitare in quest'Aula l'attenzione della Presidenza sulla verifica dei tempi, signor Presidente. Ricordo sempre con simpatia il caro presidente Valori per questo particolare. Alla simpatia per il presidente Valori

aggiungo quella verso di lei, signor Presidente, per questi rilievi.

Cóncludo attendendo un riscontro che non so quanto potrà essere puntuale, visto che il rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri si è assentato per impegni di governo. Non vorrei che un riscontro preordinato del Sottosegretario al Ministero dell'industria si limitasse unicamente al fatto specifico della variazione di bilancio e tralasciasse l'occasione, costituita dal problema da me illustrato, di offrire a quest'Aula un chiarimento direi dovuto, data la natura dei rilievi formulati dalla stessa Corte dei conti a carico del Ministero vigilante.

Voglio essere per un momento fiducioso e quindi concludo senz'altro questa parte illustrativa, in attesa della risposta del rappresentante del Governo, in modo da esternare la mia convinzione conclusiva.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

* ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Premetto alla mia risposta che, come l'onorevole interpellante ben sa, la legge n. 416 del 1981, che è stata richiamata, accolla all'Ente nazionale cellulosa e carta l'onere di integrare il contributo dello Stato con fondi tratti dalle entrate contributive e con priorità — voglio sottolinearlo — rispetto alle altre spese istituzionali.

L'ente ha osservato l'obbligo di destinare parte delle entrate contributive all'editoria con priorità rispetto alle altre spese istituzionali, infatti ha utilizzato, per il proprio fabbisogno, solo il necessario per l'ordinaria amministrazione e per il pagamento degli stipendi.

Ciò premesso, si osserva che le somme destinate dall'ente all'editoria ammontano per gli anni 1980-82 a lire 109,4 miliardi e a lire 36 miliardi per l'anno 1983. Per il 1984 l'ente ha stanziato 33 miliardi.

Lo Stato, a favore dell'editoria, ha stanziato 60 miliardi per il 1981, 60 miliardi per 1982, 130 miliardi per il 1983 e 180 miliardi per il 1984. Complessivamente, per i quattro anni considerati, il fondo iscritto nella conta-

bilità separata per l'editoria del bilancio dell'ente ammonta a circa 600 miliardi.

Tenuto conto del fatto che l'ente per l'editoria svolge mera funzione di cassiere dello Stato, la corresponsione dei contributi, da parte dell'ente, può avvenire solo a seguito di autorizzazione assunta con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su parere della commissione tecnica consultiva di cui all'articolo 54 della legge n. 416.

Finora la Presidenza del Consiglio dei ministri ha emesso decreti per la concessione di contributi per circa 104 miliardi di lire, relativamente all'anno 1981. Detti importi sono stati immediatamente erogati dall'Ente nazionale cellulosa e carta agli aventi diritto. Sono quindi disponibili, nella contabilità separata dell'ente, a favore dell'editoria, 336,8 miliardi, di cui 300 disponibili in un conto infruttifero presso la tesoreria centrale dello Stato e vengono versati all'ente al momento dell'erogazione a seguito dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri.

Risulta pertanto infondata l'affermazione dell'onorevole interrogante, basata su fonti giornalistiche, secondo la quale sono stati distratti dall'ente ad altri fini oltre 110 miliardi di contributi all'editoria per gli anni 1982 e 1983.

Circa le questioni relative allo stato di illegalità in cui versa l'ente, sia per la struttura che per il funzionamento, il Ministero, sebbene convinto della legittimità dell'operato dell'ente, ha tuttavia elaborato un disegno di legge che tiene conto delle osservazioni formulate dalla Corte dei conti nella relazione del 1979 al Parlamento. Il disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri del precedente Governo e decaduto per lo scadere della legislatura, è stato riproposto all'approvazione del Consiglio dei Ministri.

Per quanto concerne, infine, l'istruttoria, a cui pare si fa riferimento nell'interpellanza, a carico dell'Ente nazionale cellulosa e carta, iniziata nel 1963 dalla procura generale della Corte dei conti, a seguito di rilievi nel corso di una verifica amministrativo-contabile dell'ispettorato generale di finanza, si fa presente che è tuttora al vaglio della Corte dei

conti il voluminoso carteggio trasmesso dal Ministero e dall'Ente nazionale cellulosa e carta.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Non posso dichiararmi soddisfatto perché alle perplessità che avevo già a suo tempo denunciato se ne aggiungono ora altre relative alla disponibilità con accantonamento di 336,8 miliardi per i quali il riscontro del Sottosegretario addebita alla Presidenza del Consiglio la mancata emissione dei relativi decreti. Sarebbe stato utile avere il rappresentante della Presidenza del Consiglio, in modo da poter ricevere chiarimenti in merito a questo aspetto. La realtà è che nel frattempo le testate chiudono, i giornalisti perdono il posto di lavoro, nuclei familiari subiscono il contraccolpo di questa crisi editoriale, mentre si continua ad ostentare un credito non dovuto nei confronti di una legge così male attuata da chi ha responsabilità di Governo primarie.

Altro sconcerto proviene dal riscontro dell'onorevole Sottosegretario, laddove è stata ammessa l'illegittimità della gestione dell'Ente a fronte della quale nulla è stato dichiarato a quest'Aula circa dovuti interventi dell'organo ministeriale preposto ai controlli sulla legittimità della gestione. Devo quindi ritenere sottolineata una connivenza tra organi ministeriali e direzione dell'ente, che è quella che avevo inteso io intravedere e sottolineare nei fatti denunciati. Una connivenza, onorevole Sottosegretario, che non può essere mitigata dalla dichiarazione dell'avvenuta redazione di un disegno di legge relativo alla ristrutturazione dell'ente. L'illegittimità non si sana con le intenzioni, ma con gli atti dovuti degli organi preposti al controllo.

In tale situazione mi sembra financo superfluo rilevare che nessuna indicazione, seppur richiesta, è intervenuta circa i responsabili di questo stato di fatto. Non mi rimane quindi che sottolineare la profonda insoddisfazione per un problema che, ancora una volta — è stato dimostrato in quest'Aula —

non riesce a promuovere i dovuti interventi, un problema, onorevole Sottosegretario, dei tanti che affliggono oggi l'Italia. Forse in periferia le prodezze di qualche pretore d'assalto tentano di fare giustizia di siffatte convenienze, mandando ogni tanto in galera vice presidenti di giunte regionali ed assessori regionali. Fino ad oggi non ci è stato dato di sentire che in galera sia finito qualche grosso papavero di quei grossi enti che convivono in osmosi poco chiara e poco legittima con il potere politico.

Mi sembra — e concludo con questa osservazione — che quando la Commissione parlamentare antimafia dalla capitale si muove, come farà domani, per andare in Calabria ed indagare sulla mafia, faccia dei chilometri a vuoto, onorevole Sottosegretario. Certi vertici della mafia forse è più facile trovarli in certi enti e in certi ministeri.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza del senatore Baiardi e di altri senatori:

BAIARDI, URBANI, MARGHERI, CONSOLI, FELICETTI, VOLPONI, POLLIDORO, PETRARÀ, RASIMELLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* — Premesso e considerato:

che, anche nell'ottica di una ragionevole revisione degli obiettivi del piano energetico nazionale, l'aumento del consumo globale del gas naturale resterà rilevante in considerazione della necessità di accentuare radicalmente la diversificazione delle fonti nell'approvvigionamento energetico globale del Paese;

che — nonostante i gravi ritardi nell'attuazione dei programmi di metanizzazione del Mezzogiorno, che debbono essere rapidamente superati — l'aumento dei consumi sarà rilevante particolarmente nel settore civile dove, in base, per esempio, a stime ENI, si prevede che per il 1990 un milione e mezzo di utenti del gas di città passeranno a metano e un milione e centomila famiglie adotteranno il riscaldamento a metano, con i noti effetti di riduzione dell'inquinamento globale dell'atmosfera;

che il consumo di metano dovrà essere incrementato anche nel settore industriale;

che dopo l'accordo per il gas algerino resta immutata l'esigenza di diversificare le aree e le relative condizioni di approvvigionamento anche del gas naturale;

che in una politica globale dell'energia appare opportuno mantenere a riserva strategica e a scorta operativa — in misura rilevante — i giacimenti nazionali;

che — anche in base a valutazioni più recenti — il contratto a lungo termine con l'URSS per la fornitura di gas naturale costituisce l'opportuna integrazione dell'approvvigionamento complessivo di gas naturale da prevedere in coerenza con i criteri e le azioni previsti dal piano energetico nazionale per il settore;

che lo sbocco delle trattative con l'URSS per la fornitura di gas, in corso da anni, costituisce la premessa per l'ulteriore sviluppo e anche per la rinegoziazione degli scambi commerciali italo-sovietici di reciproco rilevante interesse e che — in particolare — come è emerso anche dal recente convegno di Sorrento, la firma del contratto condiziona la conclusione di commesse industriali per 4.000 miliardi;

che, infine, dalle notizie della stampa emerge che, anche in occasione dei recenti lavori della Commissione mista italo-sovietica, il Governo italiano mantiene posizioni che appaiono ambigue e contraddittorie,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga opportuno, anzi indispensabile, considerare esplicitamente e definitivamente superata la cosiddetta « fase di riflessione », dando le indicazioni necessarie perché il contratto di fornitura di gas naturale sovietico sia concluso in tempi rapidi, contribuendo così, non solo al miglioramento dei rapporti economici e commerciali del nostro Paese con l'Unione Sovietica, ma anche ad un autonomo impegno dell'Italia per la causa della distensione internazionale.

(2 - 00091)

BAIARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIARDI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, questa interpellanza non è

ovviamente fine a sè stessa, ma a nostro avviso si pone nel quadro dei ritardi nell'attuazione del piano energetico nazionale. Infatti ci troviamo nella situazione in cui questo piano non può oggi subire ulteriori rinvii. La necessità di aggiornarlo e di attuarlo al più presto è sostenuta da tutti, compresi gli stessi imprenditori.

Oltre ai problemi di rifornimento, basti pensare che quest'anno l'ENEL raddoppierà l'importazione di elettricità dalla Francia e dalla Svizzera con un costo di 1.200 miliardi, il doppio di quanto è stato speso nel 1983. Il costo dell'energia è eccessivo per il sistema industriale, con tutto quanto ne consegue per la ripresa e la competitività della nostra economia. Infatti le tariffe italiane di tutti i prodotti energetici destinati all'industria sono superiori a quelle di tutti gli altri paesi.

Ad esempio, per quanto riguarda la FIAT, è stato rilevato che nel 1983 l'azienda torinese ha speso 200 miliardi di lire per energia; se ne avesse importato lo stesso quantitativo avrebbe speso soltanto 115 miliardi. Del resto, l'amministratore delegato della Fiat Romiti, nel corso di una recente audizione alla Commissione industria del Senato, ha dichiarato che da tempo la Fiat ha rinunciato ad intervenire nel settore dell'energia ritenendolo più congeniale ai compiti istituzionali dell'ENEL, compreso quindi il problema della costruzione delle centrali atomiche, ma che se il piano energetico nazionale non andrà avanti la Fiat ha già pronti i programmi per produrre energia in proprio.

La soluzione del problema di aumentare la produzione di energia e di diminuire i costi richiede, già di per sè stessa, tempi lunghi che, stanti i ritardi in atto, rischiano di diventare tempi impossibili. Il perseguitamento degli obiettivi passa certamente per una diversificazione delle fonti di energia. La quota coperta dal petrolio nel bilancio energetico è ancora oggi del 64 per cento, contro il 48 per cento della Francia, il 43 per cento della Germania occidentale e il 60 per cento del Giappone.

Alla luce della necessità di ridurre i costi di produzione, queste cifre rischiano di diventare sempre più una strozzatura per l'economia italiana, se si considera che nella

produzione di energia elettrica la quota coperta dal petrolio è ancora del 50 per cento in Italia, contro il 9 per cento in Francia, il 5 per cento in Germania occidentale e il 43 per cento in Giappone.

I costi per l'importazione di energia primaria, che erano stati nel 1973 di 1.500 miliardi, sono saliti, nel 1980, a 20.000 miliardi e nel 1983 a 31.866 miliardi. È facile intuire quali siano le conseguenze di questa bolletta sulla nostra economia ed i riflessi negativi che essa ha sull'occupazione quando si pensa che di questa bolletta l'83 per cento è dovuto al petrolio, il 10 per cento al gas naturale ed il 5 per cento al carbone.

Per quanto ci consta — ascolteremo al riguardo le dichiarazioni che verranno rese oggi al Parlamento — questa bolletta non è stata oggetto neanche di un minimo di esame nella cosiddetta verifica per l'aggiornamento del programma di Governo. Più che ad un rilancio della politica economica, le maggiori preoccupazioni ci pare siano oggi rivolte ad un rilancio dell'immagine di questo Governo, se mai questo rilancio ci sarà.

Ritornando alla diversificazione del rifornimento delle fonti di energia, va ricordato, a questo punto, che in base al PEN, il gas naturale contribuiva, nel 1980, alla copertura dei fabbisogni energetici nazionali per il 15,5 per cento e che l'obiettivo per il 1990 è di aumentare tale contributo al 18,5 per cento. Il che significa, in valore assoluto, a fronte di un consumo attuale di 28 miliardi di metri cubi, che i corrispondenti livelli, per il 1985 e per il 1990, dovranno diventare rispettivamente di 35 e di 43-45 miliardi circa, anche se un po' tutti conveniamo che questi obiettivi dovranno essere rivisti alla luce delle modificazioni intervenute in questi anni.

La realizzazione di questo programma richiede, oltreché l'utilizzazione di tutte le risorse nazionali, un approvvigionamento all'estero, la creazione di infrastrutture, il controllo programmatico dello sviluppo dei consumi nei vari settori. In una situazione di estrema incertezza circa la possibilità di rispettare i tempi di attuazione previsti dal piano per quanto riguarda la costruzione delle centrali elettronucleari, le esperienze che si stanno maturando in altri paesi fanno

acquistare sempre più validità all'ipotesi che il gas naturale diventi uno dei principali protagonisti dello scenario energetico negli anni 2000 e quindi un fattore essenziale per lo sviluppo economico. Inoltre, in base alle stime dello stesso ENI, entro il 1990, circa 3 milioni di utenti del gas di città per uso di cucina passeranno al metano ed è inoltre prevista l'installazione di 7.000 scaldabagni, di 7.000 stufe e di un milione e centomila riscaldamenti autonomi, tutti alimentati dal metano. Nel 1982, l'utilizzazione del gas naturale nel settore civile — cucina, riscaldamento delle abitazioni — non producendo né anidride solforosa, né acido solforico, elementi particolarmente deleteri per la città ed i suoi abitanti, avrebbe consentito di ridurre di circa 120.000 tonnellate l'anidride solforosa dell'atmosfera e quindi uno sviluppo di questa fonte alternativa al petrolio si tradurrebbe concretamente anche in un'iniziativa per la difesa dell'ambiente.

In questo quadro si poneva la necessità di definire quindi rapidamente gli atti relativi all'importazione di gas naturale dall'Unione Sovietica che, rispetto a quello algerino, potrebbe avere una caratteristica di notevole interesse, in quanto il suo prezzo per contratto — sentiremo la risposta di oggi — dovrebbe essere sempre inferiore alle altre fonti energetiche in concorrenza più diretta. Abbiamo pertanto sollecitato lo sblocco delle trattative con l'Unione Sovietica, circa 8 mesi fa, per la fornitura del gas naturale, ponendo in rilievo — cosa che del resto era emersa chiaramente nel convegno dell'ENI di Sorrento — che questo avrebbe potuto aprire concrete possibilità per la conclusione di circa 4.000 miliardi di commesse con l'Unione Sovietica e gettare le basi per un ulteriore sviluppo di scambi commerciali di reciproco interesse. Basti pensare — è notizia di questi giorni — che alla FIAT, nel corso della recente visita del suo presidente, l'Unione Sovietica avrebbe offerto contratti per circa 2.000 miliardi. Vorrei a questo punto ricordare come sia stato lo stesso Ministro dell'industria, parecchi mesi fa, ad affermare alla Commissione industria del Senato la necessità di pervenire ad uno scambio di tecnologia con fonti di energia e come questa afferma-

zione non abbia rispettato i tempi sempre più urgenti che emergono nel settore della nostra economia. Infatti — ascolteremo adesso la risposta del Sottosegretario — anche per quanto riguarda la conclusione delle trattative con l'Unione Sovietica arriviamo buoni ultimi. Il gas siberiano — tanto osteggiato da Reagan — arriva in Francia da oltre sei mesi ed anche l'Austria, la Germania federale e la Svizzera hanno deciso di usufruirne.

Sono queste le grandi contraddizioni della nostra economia: c'è la necessità di sviluppare il settore dell'energia, un settore, cioè, altamente produttivo e dagli effetti moltiplicatori, parimenti c'è anche il problema della disoccupazione. Ebbene, mentre migliaia di operai che lavorano per i settori dell'energia vengono posti in cassa integrazione, perché il piano per l'energia non va avanti (del resto si è mai visto un Ministro che dà le dimissioni per questo?) il Governo si propone di assumere migliaia di persone in settori la cui necessità e produttività è ancora tutta da dimostrare.

Probabilmente il Sottosegretario ci dirà che otto mesi dopo la presentazione della nostra interpellanza la pausa di riflessione si è conclusa, quella pausa di riflessione voluta da un Ministro che non avrebbe mai dovuto entrare nel Governo. Se questa sarà la risposta, si può però dire che non si è risolto l'intero problema dell'attuazione del piano energetico, dal quale dipende il futuro della nostra economia. C'è quindi da augurarsi che, oltre alla risposta che avremo in questa Assemblea, la verifica che ci sarà prossimamente sullo stato di attuazione del piano per l'energia in sede di Commissione industria — impegno assunto dallo stesso Ministro — nel corso della quale vi sarà una positiva presenza del Gruppo comunista, possa segnare una svolta concreta in un settore così vitale per la nostra economia.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

* ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. In realtà il dispositivo dell'interpellanza presentata dal

senatore Baiardi e da altri senatori chiedeva di conoscere se il Governo non ritenesse opportuno, anzi indispensabile, considerare chiusa la fase di riflessione per quanto riguardava le trattative in corso con l'Unione Sovietica. Da questo punto di vista l'interpellanza è da ritenersi superata perché, come è noto, il contratto con l'Unione Sovietica è stato firmato.

Il senatore Baiardi, che non poteva non prendere atto di ciò, ha colto l'occasione per fare alcune considerazioni, peraltro molto interessanti, sui problemi generali dell'energia nel nostro paese e sui ritardi del PEN. Ho qualche difficoltà a seguirlo su questo terreno, sia perché dibattiti sui problemi dell'energia e sui ritardi del piano energetico ne sono già stati fatti varie volte nell'altra Camera ed in questa, e quindi potrei limitarmi a rinviare ad essi, sia perché, nell'ipotesi che si dovesse ritenere utile riconsiderare il problema, credo occorra farlo con iniziative proprie. Vorrei limitarmi perciò, almeno per quanto riguarda tali questioni, ad esprimere la mia adesione alle preoccupazioni manifestate dal senatore Baiardi in ordine ai ritardi del piano energetico nazionale e alla necessità di accelerarne l'attuazione. Vorrei però aggiungere due cose. Mi pare che si stia recuperando, rispetto a quanto si poteva temere in ordine ai tempi di attuazione di tale piano: mi pare che negli ultimi mesi si sia verificata una sorta di accelerazione nell'attuazione del piano stesso. In secondo luogo vorrei dire che mi pare ardito esprimere la convinzione, come ha fatto il senatore Baiardi, che tali ritardi siano di responsabilità del Governo, responsabilità talmente grave da richiedere addirittura le dimissioni del Ministro responsabile.

I ritardi sono dovuti in massima parte a ben altre cause, che tutti conosciamo: innanzitutto alla resistenza, legittima o meno, persuasiva o meno, che viene opposta quasi dappertutto alla localizzazione delle centrali sia nucleari che termoelettriche. Detto questo, mi limiterò quindi a rispondere soprattutto in ordine ai problemi relativi alla trattativa con l'Unione Sovietica e al posto che nel piano energetico nazionale viene asse-

gnato al metano, che è un posto importante — come ricordava il senatore Baiardi — nella prospettiva di una diversificazione delle fonti di approvvigionamento.

Il piano energetico nazionale, a parte questa sottolineatura dell'importanza del metano, indicava come obiettivo un incremento delle disponibilità del medio termine proprio mediante ulteriori importazioni dal Nord Africa e dall'Unione Sovietica.

È appunto in tale quadro — come dicevo — che sono stati conclusi i contratti di importazione dall'Algeria; recentemente, si è conclusa positivamente anche la trattativa fra la SNAM e la Soyuzgas export, la società sovietica che si occupa delle esportazioni del metano dell'URSS.

Tali forniture avranno inizio alla fine di quest'anno e andranno a regime con una progressione, se non molto, abbastanza lenta per la durata di otto anni. Nel 1990 la SNAM potrà ritirare fino a 5,5 miliardi di metri cubi, con un impegno di prelievo minimo di 4,4 miliardi. Dopo il 1992 e fino al 2008 questi livelli saliranno rispettivamente a 6 miliardi e a 4,8 miliardi di metri cubi annui. Le condizioni di prezzo pattuite consentiranno, come ha ricordato peraltro il senatore Baiardi, il collocamento delle forniture sul mercato italiano in condizioni competitive.

Parallelamente agli accordi per la fornitura di gas, è stato firmato un protocollo di accordo sulla cooperazione economica tra Italia e URSS con l'obiettivo di un riequilibrio dell'interscambio tra i due paesi, che attualmente — come è noto — presenta un *deficit* strutturale per l'Italia. Il senatore Baiardi ha inoltre ricordato i recenti incontri della FIAT, che si collocano proprio sulla scia di questo accordo che è stato concluso.

Nell'interpellanza si fa pure un riferimento, anche se tangenziale, al programma di metanizzazione per il Mezzogiorno, in relazione al quale si parla di gravi ritardi. Su questo punto mi sia consentito di svolgere qualche ulteriore considerazione, ricordando che la prima fase del programma è in corso di avanzata attuazione, nonostante siano emerse difficoltà in sede operativa, anche queste, senatore Baiardi, non tutte riconduci-

bili a mancanza di volontà o di capacità a livello di Governo, ma molto spesso problemi insorti nell'ambito locale.

Imminente è la presentazione al CIPE, per la prevista approvazione, della seconda fase del programma o, se si vuole, del programma generale, considerando la prima come una fase stralcio, che eleva complessivamente a più di 1.000 il numero dei comuni meridionali che possono essere serviti dal metano.

Potrei fornire anche in questo caso una serie di dati che sono stati elaborati dalla Cassa per il Mezzogiorno, alla quale per legge è demandata l'istruttoria tecnica dei progetti, e che sono relativi alla situazione al 31 dicembre 1983, ma mi riservo di fornirli al senatore Baiardi in via informale, evitandone la lettura in questa sede.

BAIARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIARDI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, prendiamo anzitutto atto che la conclusione di questo contratto con l'Unione Sovietica, considerata da tutte le angolazioni, presenta aspetti che, stando alla risposta dell'onorevole Sottosegretario, sono soltanto positivi, il che aggrava ancora di più le responsabilità del Governo per i ritardi che si sono verificati in tal senso.

Abbiamo sentito che l'utilizzo del gas naturale sovietico potrà avvenire da parte del nostro paese soltanto alla fine di quest'anno, mentre la vicina Francia, che peraltro è già esportatrice di energia, ha cominciato ad utilizzarlo fin dai primi mesi di quest'anno.

Signor Presidente, non posso dirmi soddisfatto in quanto era chiaro che, discutendosi di questa interpellanza, non potevamo limitarci a prendere atto della conclusione di una trattativa.

Registriamo che da parte del Governo, in questa circostanza, sono state fatte ancora una volta promesse di disponibilità, di attenzione a questo problema. Sono stati nuovamente dichiarati — non poteva che essere così — dei buoni propositi.

Invece, per quanto riguarda il problema dell'attuazione del PEN, tutti ci rendiamo

conto che questo richiede una radicale modifica degli orientamenti in politica economica da parte del Governo, in quanto l'attuazione del PEN, se vogliamo che sia fatta in modo tale da incidere sulle sorti della nostra economia, richiede ovviamente la destinazione di nuove, ingenti risorse.

Questo resta il punto centrale, sul quale il Governo non ha fornito alcuna risposta, peraltro cercando di trincerarsi dietro presunte responsabilità che nell'attuazione di questo piano avrebbero gli enti locali, cosa sulla quale noi manifestiamo il nostro più profondo dissenso.

PRESIDENTE. Seguono un'interpellanza dei senatori Margheri e Eliseo Milani e un'interrogazione dei senatori Roberto Romei, Fontana e Vettori, entrambe concernenti il piano di razionalizzazione produttiva del gruppo Pirelli, che saranno svolte congiuntamente:

MARGHERI, MILANI Eliseo. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il parere del Governo sul piano di razionalizzazione produttiva del gruppo « Pirelli ».

Considerata l'importanza di tale gruppo, che ha dimensioni sovranazionali;

considerato, altresì, che il piano di razionalizzazione del gruppo, presentato alle organizzazioni sindacali, può far leva sulle possibilità di espansione degli investimenti e della produzione all'estero, anche in contrasto con gli interessi della collettività nazionale;

sottolineata la gravità delle scelte che il piano di razionalizzazione prevede per quanto riguarda lo smantellamento dello stabilimento della Bicocca di Milano, dove andrebbero perduti, senza alcun investimento sostitutivo e senza alcun piano di mobilità, più di 1.000 posti di lavoro;

rilevato che la « Pirelli » rifiuta di prendere in considerazione, nella trattativa, gli interessi generali dell'economia italiana, pur ricevendo dall'intervento pubblico, come tutte le grandi imprese, un consistente sostegno finanziario,

gli interpellanti chiedono di sapere:

a) qual è il giudizio del Governo sulla situazione del settore e sul piano presentato dal gruppo « Pirelli »;

b) quale iniziativa si propone il Governo per evitare che la politica delle multinazionali comprometta primari interessi del nostro Paese;

c) come il Governo intende rappresentare, con apposite iniziative di pressione politica, gli interessi della collettività di fronte ad orientamenti così nettamente contrari agli obiettivi di difesa dell'occupazione e di qualificazione dell'apparato produttivo.

(2 - 00141)

ROMEI Roberto, FONTANA, VETTORI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che la « Pirelli » sta conducendo un piano di ristrutturazione che coinvolge tutto il settore del pneumatico in quanto viene realizzato attraverso l'acquisto di uno stabilimento del gruppo CEAT e la contemporanea chiusura del proprio stabilimento di Milano-Bicocca, determinando così la perdita di circa 3.000 posti di lavoro all'interno di un'area già profondamente colpita sul piano occupazionale;

tenuto conto che detto piano, mentre determina un calo occupazionale che coinvolge, sia pure in misura diversa, tutti gli stabilimenti del gruppo, non sembra, d'altra parte, garantire un adeguato sviluppo della presenza produttiva di detto gruppo in Italia;

tenuto conto, altresì, del ricorso sistematico e massiccio della « Pirelli » alla cassa integrazione guadagni straordinaria e al prepensionamento e delle condizioni, certamente non particolarmente onerose, alle quali le è stato consentito l'utilizzo del marchio e dello stabilimento CEAT (azienda sottoposta ad amministrazione straordinaria di cui alla cosiddetta « legge Prodi »);

tenuto conto, infine, della sempre dimostrata disponibilità del movimento sindacale a favorire il necessario processo di ristrutturazione capace di assicurare il consolidamento della presenza del gruppo in

Italia e una gestione dei conseguenti problemi occupazionali che permettesse di evitare sia il ricorso a massicci licenziamenti del personale, sia l'ulteriore impoverimento, sul piano industriale ed occupazionale, di un'area già duramente colpita,

si chiede di conoscere:

1) se erano note al Governo, al momento di autorizzare il commissario della CEAT a concludere l'accordo con la « Pirelli », le conseguenze sull'assetto industriale ed occupazionale del settore del pneumatico;

2) se sono in corso o in via di attivazione iniziative del Governo atte a favorire una soluzione che assicuri occupazione, sviluppo del settore e recupero di un equilibrio produttivo ed occupazionale nell'area di insediamento dello stabilimento di Bicocca;

3) a quale punto si trova l'opera del commissario governativo della CEAT per il risanamento dell'altro stabilimento di Anagni (FR) e, comunque, quali sono le iniziative tese a ricercare per detto stabilimento soluzioni alternative alla prospettata chiusura.

(3 - 00429)

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **MARGHERI.** Signor Presidente, rinuncio allo svolgimento dell'interpellanza riservandomi di parlare in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza e all'interrogazione.

* **ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Il piano di ristrutturazione del settore dei pneumatici, presentato dalla società Pirelli, prevede l'installazione di nuovi impianti automatizzati per la produzione di pneumatici giganti. La società Pirelli ha precisato che le strutture edilizie obsolete dello stabilimento della Bicocca non sono in grado di ospitare i nuovi impianti che, peraltro, non saranno collocati all'estero, bensì a Settimo Torinese.

Le limitate produzioni residue, che non possono reggere una fabbrica, ma possono completare uno stabilimento dotato anche di altre produzioni saranno concentrate a Villafranca Tirrena (Messina).

L'operazione di cui si parla ha lo scopo di rimuovere e aggiornare la capacità produttiva italiana nel settore, per difenderne la competitività sotto i profili sia dei costi di produzione, sia della qualità e dei tipi di prodotto.

Per quanto riguarda la sorte dell'area della Bicocca, sembra che, in prospettiva, essa continuerà ad essere, per la Pirelli, l'insediamento più importante, perchè occupa le

«teste» delle principali società del gruppo italiano, oltre a centri di coordinamento dell'attività internazionale e ai più importanti centri di ricerca, cui si aggiunge uno stabilimento cavi (nell'insieme, quasi 4.000 occupati).

Anche la società Pirelli, che esporta oggi oltre il 30 per cento dei suoi prodotti, risente, come altre società, dell'eccesso di capacità produttiva mondiale del settore dei pneumatici. A questo proposito si precisa che nel periodo 1975-1983 si sono chiusi nel mondo oltre 60 stabilimenti, di cui 30 negli Stati Uniti e 20 in Europa, con un calo occupazionale di circa 15.000 unità.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

(Segue ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato). Di conseguenza anche la società Pirelli, che dà il più forte contributo al gruppo internazionale in termini di tecnologia e di decisioni manageriali, è stata costretta a ridurre la forza occupata, cosa che ha fatto nella stessa percentuale sia in Italia che all'estero (negli ultimi due anni meno 4 per cento circa all'anno).

Per quanto riguarda le prospettive produttive ed occupazionali, la società Pirelli ha precisato che i programmi aziendali hanno il preciso scopo di difendere la competitività internazionale, la produttività ed i livelli occupazionali dell'industria dei pneumatici e dei cavi in Italia.

Si aggiunge che la Pirelli ha già comunicato ai sindacati che l'azienda non è in grado di portare alla Bicocca nuove attività in quanto, a parte la già accennata stagnazione dei mercati, ciò significherebbe far cessare la attività in un'altra unità produttiva con spreco di risorse ed equivalenti problemi occupazionali.

L'azienda, peraltro, ha avanzato la proposta, preannunciata con anticipo, e i cui effetti sono previsti nel 1986, di gestire il problema occupazionale milanese con gradualità in

modo da non creare situazioni drammatiche e studiando misure di attenuazione.

Quanto ai livelli di qualificazione dell'apparato produttivo, la Pirelli ha precisato che essi non sono in discussione, né a livello italiano — dove si tratta di migliorare e modernizzare — né a livello milanese e specialmente alla Bicocca. Quest'ultima, è stato sottolineato, si è evoluta, nei suoi 75 anni di vita, da centro di produzione materiale a centro di produzione di piani, di decisioni, di ricerca, e di tecnologia: non è qualitativamente un declino, ma uno sviluppo.

In merito alla rilevazione dello stabilimento CEAT di Settimo Torinese da parte della società Pirelli, si osserva che tale operazione ha consentito l'assunzione di 550 lavoratori, altrimenti destinati a perdere il posto. Infatti detto stabilimento è appunto quello che ospiterà i nuovi impianti di cui è stato fatto cenno all'inizio.

Quanto, inoltre, alle ripercussioni negative che il trasferimento del predetto stabilimento avrebbe potuto arrecare alla gestione dello stabilimento CEAT di Anagni, si precisa che gli accordi raggiunti con la Pirelli assicurano a quest'ultimo stabilimento un volume di produzione pari a quello precedente la cessione per i prossimi 12-18 mesi.

Il commissario della CEAT Pneumatici è, comunque, alla ricerca di soluzioni per uno sbocco della procedura che garantisca la continuazione delle attività produttive ad Anagni.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Presidente, qualche volta si può parlare una volta sola e questo era il caso perchè le domande che avevamo rivolto al Governo non avevano bisogno di molte illustrazioni.

Sia per quanto riguarda la nostra interpellanza, a firma Margheri e Milani Eliseo, sia per quanto riguarda l'interrogazione dei colleghi Romei, Fontana e Vettori mi pare che fossero state poste delle domande molto precise che esigevano risposte altrettanto precise e sono rimasto, signor Sottosegretario, notevolmente insoddisfatto perchè gli appunti che lei ha letto (e noi sappiamo come vengono stilati tali appunti, quindi non prenda a male le critiche che rivolgo e che non riguardano la sua persona, ma il funzionamento del Ministero in generale) sono addirittura più vecchi, meno esplicativi, meno chiari di quanto l'azienda ha detto in questi giorni alle organizzazioni sindacali. Ciò pone seri problemi: come possiamo svolgere un'attività di controllo se, rivolgendoci al Governo, abbiamo notizie invecchiate, velate da reticenza e talvolta notizie addirittura imprecise rispetto agli avvenimenti?

Allora tanto vale fare a meno di questa funzione di controllo che invece esplicitamente la Costituzione e i Regolamenti parlamentari ci assegnano. Se ci rivolgiamo al Governo lo facciamo per sapere con precisione ciò che avviene e per avere informazioni che altrimenti difficilmente sarebbero reperibili.

Questo ovviamente non è sempre vero, ma in questo caso i funzionari che hanno raccolto le notizie per lei sono rimasti indietro rispetto agli avvenimenti. La stessa Pirelli infatti ha dovuto ammettere che, in base alla posizione assunta dai sindacati, dal comune

di Milano e dalla regione Lombardia, uno schieramento quindi molto vasto di forze politiche e sociali, il piano ignorava l'esigenza di mantenere a Milano, accanto alla direzione dell'impresa, accanto alla ricerca e alla produzione cavi, altre produzioni, in modo da attenuare notevolmente non solo le difficoltà occupazionali, ma anche l'impressione di uno smantellamento produttivo.

La Pirelli ha già avviato su questo punto un confronto che auspichiamo il più possibile produttivo. A ciò è stata non dico costretta, ma indotta dalla fermezza delle organizzazioni sindacali le quali unitariamente hanno posto il problema non solo a Milano, ma in sede nazionale, assieme ad organizzazioni sindacali di altre zone del paese. A tale atteggiamento più ragionevole la Pirelli è stata indotta anche dal comune e dalla provincia.

Quindi si discute sulla possibilità di distribuire la produzione Pirelli in modo da garantire l'esistenza alla Bicocca di una unità produttiva più consistente di quella prevista nel primitivo piano.

Non sappiamo se su questa strada si potrà procedere in modo positivo, se arriveremo cioè a conclusioni veramente positive per lo stabilimento della Bicocca; certamente ci si sta muovendo in questa direzione.

Appare strano il fatto che il Governo si attesti invece sulla primitiva posizione della Pirelli di negazione anche del confronto. Appare altresì strano il fatto che il Governo non si domandi come saranno utilizzate le aree che comunque resteranno libere. La Pirelli ha proposto — in tale proposta vi sono naturalmente elementi di rischio e di speculazione — agli enti locali della zona e alla regione Lombardia di costituire un importantissimo centro di ricerca nelle aree che si rendessero disponibili. È possibile che il Ministero dell'industria non abbia interesse a una operazione di così vasta portata, una operazione che nella città di Milano creerebbe qualcosa di nuovo, di importante nel campo della ricerca non necessariamente legata alla gomma, ma che potrebbe estendersi ad altri campi, con un effetto notevole su quello sviluppo del terziario superiore sul

quale punta gran parte della moderna politica industriale che si attua negli altri paesi e che si vorrebbe portare avanti anche nel nostro?

Quindi su due punti essenziali, le attività produttive che devono restare alla Bicocca, sulle quali si è avviato un confronto, e l'utilizzazione delle aree che comunque resteranno libere, non abbiamo sentito niente; vi è stata solo la conferma della necessità di una ristrutturazione. Ma siamo qui per discutere sui processi di ristrutturazione. Non saremo certamente noi comunisti a negare che nei settori industriali, non solo in quelli tradizionali, vi è l'esigenza di un processo di ristrutturazione. Ritengo che il Governo non possa sostenere che i processi di ristrutturazione debbano essere condotti in modo unilaterale, come la Pirelli aveva iniziato a fare negli scorsi mesi, sia dal punto di vista delle relazioni sindacali che da quello delle scelte di politica industriale. In un processo di ristrutturazione che voglia tener conto degli interessi complessivi della collettività, sia sul terreno economico che su quello finanziario, ci sono diverse opzioni; chiediamo appunto quali opzioni si suggeriscono a un importante gruppo multinazionale come la Pirelli, gruppo decisivo ai fini di vari aspetti della questione industriale nel nostro paese. Innanzitutto è decisivo ai fini delle seguenti domande. In questo momento di crisi e di ristrutturazione industriale, abbiamo compreso fino in fondo i processi che stanno attraversando le zone che sono state nel passato — negli anni '60 e '70 per intenderci — a più alto sviluppo? Abbiamo compreso fino in fondo che l'aspettativa di una sostituzione delle attività produttive tradizionali del triangolo industriale di Milano, Torino e Genova con attività di terziario superiore non si sta realizzando, ma si ha invece lo sviluppo di un terziario puramente finanziario e commerciale senza che il terziario superiore sostituisca le attività produttive che vengono meno? Si è compreso ancora che è proprio nel triangolo industriale, a partire da Milano, da Torino e da Genova, ad essere in questione il processo di innovazione del nostro paese e che lì si giocano i processi di innovazione decisivi? Si è compreso, cioè,

che si sta giocando nelle zone a più alto sviluppo una partita che è decisiva per l'intero paese? A nostro giudizio questo non si è compreso né da parte degli imprenditori italiani, né da parte del Governo. Non si è compreso che alcuni fatti che riguardano la grande impresa di Milano o di Torino e di altre zone o la piccola e media impresa di vaste aree del paese devono essere decisi anche nei punti dove avevamo avuto il più alto sviluppo. Certo è che si pongono serie e gravi questioni di rapporto tra Milano, Genova e Torino, le zone di sviluppo della piccola e media impresa, e il Meridione d'Italia, ma è un errore di politica industriale ritenere che ci siano due vasi comunicanti e che ciò che entra in crisi, si riduce e muore nel Nord, automaticamente si sposti al Sud. Lei mi insegna, sottosegretario Zito, che non solo questo non si realizza, ma l'industria colpita nel Nord del paese rischia di danneggiare indirettamente anche le attività produttive del Sud. O noi facciamo un ragionamento complessivo che superi una condizione artificiosa di contrapposizione e consenta processi di innovazione seria anche nelle zone di più alto sviluppo, in modo da migliorare tutto il tessuto produttivo del paese ed avere quindi uno sviluppo ancora più impetuoso nelle aree di più tradizionale sottosviluppo, cioè di quelle del Meridione, oppure non riusciremo a risolvere la crisi industriale così come si manifesta.

Era questa la questione che è venuta fuori dalla vicenda Pirelli e dal piano di ristrutturazione proposto dalla Pirelli che prevedeva la chiusura della Bicocca; per fortuna la fermezza delle organizzazioni sindacali e l'appoggio delle forze politiche e delle grandi istituzioni locali hanno consentito di rivedere i progetti iniziali e di avviare un confronto che certo farà marciare avanti un processo di ristrutturazione, anzitutto prevedendo attività sostitutive nel campo del terziario superiore, con l'utilizzazione delle aree lasciate libere, e in secondo luogo prevedendo anche il mantenimento di attività produttive di alto livello tecnologico nel Nord, in modo da corrispondere ad un più intenso sviluppo dell'industria nel Meridione.

Poiché queste implicazioni, che erano

all'interno del piano Pirelli, non sono neanche prese in considerazione dal Ministero, la mia dichiarazione non può essere che di larga insoddisfazione.

ROMEI ROBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROMEI ROBERTO. Vorrei innanzitutto ringraziare il Sottosegretario, onorevole Zito, per le informazioni che questa mattina ci ha fornito sulla situazione produttiva ed occupazionale di un settore importante qual è quello della produzione dei pneumatici in generale e sulla situazione più specifica di due stabilimenti, quello laziale di Anagni della CEAT e quello della Pirelli Bicocca di Milano.

Venendo al merito della questione, devo dire che le risposte forniteci dal Sottosegretario non sono tali da fugare le preoccupazioni e le stesse motivazioni che ci indussero, con i colleghi Vettori e Fontana, a proporre l'interrogazione che stiamo esaminando.

Sono perciò costretto a dichiararmi anch'io insoddisfatto almeno per due motivi.

Il primo è che non mi è sembrato di cogliere, nelle dichiarazioni ascoltate, una sufficiente iniziativa del Governo tesa a garantire una presenza produttiva adeguata del gruppo multinazionale Pirelli nel territorio nazionale. Dico questo anche in relazione al fatto che la Pirelli ha beneficiato di un accordo realizzato con il commissario della CEAT sull'acquisto di uno stabilimento appartenente alla stessa CEAT, quello di Settimo Torinese, e l'uso del relativo marchio di fabbrica. Ciò ha consentito alla Pirelli di mettersi in condizioni più agevoli per operare questo processo di ristrutturazione della produzione del pneumatico gigante e possibilmente di rafforzare la sua presenza nel mercato nazionale.

Non sembra che, all'atto della concessione di questo pezzo di stabilimento e di questo marchio, siano state fornite dalla Pirelli garanzie adeguate circa il piano di ristrutturazione che avrebbe portato avanti in Italia.

Il secondo punto riguarda i due stabili-

menti che ho appena citato, cioè i due punti di maggiore crisi: quello dello stabilimento laziale di Anagni e quello costituito dallo stabilimento Bicocca di Milano. Per quanto si riferisce allo stabilimento di Anagni è vero che la Pirelli si è impegnata a rilevare per un tempo definito una parte di produzione di detto stabilimento, ma è pur vero che tutte le altre attività, e conseguentemente la manodopera impiegata in esse, non hanno, al momento, alcuna prospettiva. Sembra che all'atto dell'accordo siano state formulate alcune ipotesi di coinvolgimento in un intervento pubblico tale da incentivare anche la tendenza di operatori privati a garantire la continuità produttiva, sia pure trasformata, e quindi la continuità occupazionale in questo stabilimento. Però, in questa direzione, non mi è sembrato di ascoltare una proposta rassicurante.

Per quanto si riferisce allo stabilimento Bicocca di Milano va detto che è vero quanto è stato ricordato, cioè che il progetto Pirelli prevede di trasferire, di fatto, da tale stabilimento, tutte le attività produttive, lasciando in esso soltanto le attività di ricerca e di servizio. L'effetto di questa operazione, probabilmente, in un piano di ristrutturazione necessaria, è quello di cancellare quasi 3.000 posti di lavoro. Sugli oltre 3.000 occupati nello stabilimento Bicocca il primitivo progetto prevede di ridurre il personale nell'arco di tre o quattro anni a circa 500 unità. È appena il caso di ricordare che questa operazione sta avvenendo in un'area già duramente colpita dalla crisi industriale, in un'area dove si contano, allo stato attuale, circa 30.000 lavoratori in cassa integrazione a zero ore, per i quali di fatto non esistono più posti di lavoro.

Da qui scaturisce l'esigenza, a nostro avviso, di un intervento presso la Pirelli affinché riveda parzialmente il suo piano nel senso di assicurare una parziale attività produttiva (che in parte è stata indicata dalle forze locali che credo stiano discutendo di essa come del cosiddetto P3), in modo da alleggerire il peso di questo esubero di manodopera difficilmente riciclabile, da un lato, per l'elevata età (45 anni di media non sono facilmente riciclabili) e, dall'altro, per l'impossi-

bilità di una mobilità laddove è in atto questo processo di ristrutturazione.

Sono queste le ragioni che mi inducono a non poter dichiarare, purtroppo, di essere soddisfatto della risposta, ma voglio approfittare di questa occasione per dare atto al Governo delle difficoltà che sicuramente incontra nello svolgere un'azione tendente ad orientare i processi di ristrutturazione, e, nello stesso tempo, per invitare il Governo a sviluppare tutte le iniziative opportune nei riguardi della Pirelli perchè si possa trovare una soluzione alla Pirelli Bicocca che non rimetta in discussione le scelte di razionalizzazione della struttura produttiva, ma che sia tale da facilitare l'intesa con le organizzazioni sindacali e quindi da alleggerirne il peso ed operare un processo di trasformazione, utilizzando anche in parte i ricavi che la Pirelli avrà dalla alienazione delle aree su cui oggi sorgono i suoi stabilimenti di Milano.

Per quanto riguarda il gruppo CEAT vorrei che, in una fase successiva, (e quindi invitei il Governo ad intervenire presso il commissario) lo stabilimento CEAT di Anagni potesse trovare una soluzione non solo per quell'aspetto temporaneo e parziale della produzione del pneumatico gigante che viene rilevato dalla Pirelli, ma anche per tutte le altre attività produttive che si realizzano in detto stabilimento.

PRESIDENTE. Seguono due interpellanze dei senatori Tedesco Tatò e Pasquini e del senatore Petrilli, entrambe concernenti la situazione dello stabilimento Buitoni-IBP di Sansepolcro, che saranno svolte congiuntamente:

TEDESCO TATO', PASQUINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Di fronte alla forte preoccupazione ed alla grave tensione sociale che si sono create a Sansepolcro e nell'intera Val Tiberina attorno ai destini dell'importante stabilimento Buitoni-IBP, che rappresenta per la zona, la provincia e la regione una fonte produttiva e occupazionale unica nel suo genere e potenzialità;

dopo la rottura delle trattative per la vertenza Buitoni tra azienda e sindacati avvenuta nella sede del Ministero del lavoro;

a seguito della decisione unilaterale dell'azienda di sospendere e mettere in cassa integrazione a zero ore circa 380 dipendenti che, aggiunti a quelli già sospesi in precedenza, portano a 605 i cassintegrati a zero ore della Buitoni di Sansepolcro;

in relazione a pressioni provocatorie e ad atteggiamenti conflittuali messi in atto dalla direzione nei riguardi dei lavoratori per impedire la riaffermazione di legittimi diritti sindacali e per imporre il fatto compiuto,

si chiede di sapere se il Governo non ritienga:

1) di invitare l'azienda a presentare un concreto piano di risanamento produttivo e finanziario e di salvaguardia dei livelli di occupazione;

2) di dare opportune garanzie ai creditori e ad eventuali *partners* ai fini di una rinnovata e credibile gestione aziendale, anche attraverso una puntuale verifica sulle cause della situazione debitoria e sui modi ed i tempi del suo consolidamento;

3) di predisporre i finanziamenti, attraverso leggi ordinarie, di progetti di ricerca nel comparto dell'alimentazione, sollecitando anche la IBP a rinnovare il suo stabilimento di Sansepolcro e a promuovere lo sviluppo della ricerca scientifica.

Si chiede, altresì, se il Governo non intenda convocare rapidamente presso il Ministero dell'industria le parti interessate allo scopo di esaminare, con la revoca dei provvedimenti unilaterali di cassa integrazione a zero ore, gli elementi costitutivi del piano di cui al punto 1) della presente interpellanza, che comprendono, tra l'altro, lo scorporo e l'autonomia del settore alimentare all'interno del gruppo, la diversificazione della produzione in direzione di settori specializzati, l'elasticità delle linee produttive, la utilizzazione piena e l'ulteriore qualificazione della professionalità.

(2-00157)

PETRILLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che la situazione determinatasi a Sansepolcro, in relazione alla vertenza Buitoni, desta preoccupazioni molto gravi sul piano dell'economia della zona e sul piano dell'occupazione, l'interpellante chiede:

a) di conoscere i motivi per cui la questione è stata avocata non presso il suo Ministero, ma presso il Ministero del lavoro, sottolineandone quindi l'aspetto negativo sul piano di una possibile ripresa produttiva;

b) se il Governo non intenda invitare l'azienda a presentare un piano di risanamento produttivo ispirato al rinnovamento tecnologico e alla migliore salvaguardia dell'occupazione;

c) se il Ministro non intenda convocare le parti interessate per esaminare concordemente la possibilità di una rapida ripresa, fondata su un piano coerente di risanamento produttivo e di finanziamento.

(2 - 00165)

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il Sottosegretario perchè la richiesta da noi reiterata di discutere in Aula il problema in esame, grazie alla sua presenza qui, è stata accolta.

Voglio motivare rapidamente le ragioni della nostra insistenza. La situazione dello stabilimento Buitoni di Sansepolcro è un aspetto particolare della più ampia e difficile situazione del gruppo, ma ha alcuni elementi di specificità politica e sociale. Sullo stabilimento Buitoni di Sansepolcro si regge da oltre un secolo l'intera economia di una valle e il problema non è solo di carattere economico: vi è infatti una forte tradizione, un forte attaccamento delle maestranze, uomini e donne, all'azienda e alla produzione. Se avessi tempo leggerei per intero una bellissima lettera di un'operaia in cassa integrazione che ricorda come «fin dal 1827

donna Giulia Buoninsegni a fianco di Giovanni Battista Buitoni fondò a Sansepolcro un piccolo pastificio in cui lavoravano solo donne». Non si tratta di una ragione strettamente occupazionale, anche se vi è bruciante un problema di questo tipo. Se si trattasse solo di questo, potrebbe avere più spazio un discorso che oggi va svolgendosi, in modo un po' forzato in alcuni casi, circa la possibilità e l'utilità di attività sostitutive rispetto all'occupazione alla Buitoni. È difficile — e non è questa la sede — sviluppare un discorso sulle attività sostitutive totalmente avulso dalla realtà produttiva e sociale; peggio ancora è ingiusto e impossibile impostare un discorso sulle attività sostitutive in assenza di reali prospettive di questo genere.

Il problema, come cercherò di dire fra poco, non è solo quello dell'oggettiva disperazione, di una sorta di ultima spiaggia che l'occupazione alla Buitoni rappresenta. Vi è, certo, questa componente: e non è senza significato che le forze politiche unanimi a Sansepolcro, le forze sindacali unite, le autorità civili e religiose della provincia di Arezzo abbiano posto con tanta forza al Governo e all'opinione pubblica la necessità della salvezza dello stabilimento di Sansepolcro. Il dibattito in questa Aula, il fatto che non solo da parte nostra ma, con autorevolezza, anche da parte del collega Petrilli sia stata sollevata la questione è il riflesso in Parlamento della forte e diffusa coscienza che si è sviluppata e che si mantiene compatta a Sansepolcro attorno alla difesa dell'occupazione alla Buitoni. Voglio a questo riguardo ricordare — anche se non approfondisco il problema perchè in questa sede ci interessa soprattutto esaminare le prospettive produttive — che desta molta preoccupazione il fatto che l'azienda, di fronte a tale compattezza e combattività, sia ricorsa ultimamente ad alcuni atti che giudico pericolosi per non dire di più. Mi è giunta appena notizia del licenziamento in tronco di una lavoratrice, connesso alle agitazioni sindacali verificatesi nelle ultime settimane; non ne parlo solo perchè voglio verificare esattamente i termini di questa notizia e perchè oggi — del resto non a caso ci siamo rivolti

al Ministro dell'industria e non a quello del lavoro — ci interessa porre un'altra questione, che è quella sulla quale mi soffermerò.

Non è solo in discussione un'esigenza pur legittima di salvaguardia dei livelli occupazionali a Sansepolcro, vi è qualche cosa di più ampio. Per generale riconoscimento oggi il settore industriale dell'alimentazione è un settore in sè valido, tutt'altro che obsoleto, un settore attuale, sia per quanto riguarda il mercato interno che per quanto riguarda il mercato internazionale. C'è alla base del problema che poniamo una questione di politica dell'alimentazione; una politica che non ha trovato alla Buitoni rispondenza in un'adeguata azione aziendale, il che è alla base, a nostro avviso, della crisi grave che lo stabilimento attraversa. Vi è stato e vi è un ritardo tecnologico, vi è stata e vi è una ristrettezza, una miopia rispetto alla necessaria diversificazione dei prodotti, all'adeguamento della politica aziendale, alle condizioni di mercato, alla possibilità, non solo di conquistare spazi sul mercato, ma anche di crearne. In una situazione in cui le abitudini alimentari, con le abitudini di vita familiare e civile sono mutate, ciò non può non avere i suoi riflessi anche nella produzione alimentare. Rispetto a ciò l'azienda è rimasta assolutamente indietro ed è non solo socialmente iniquo, ma anche perdente sul piano della politica aziendale pensare che la questione si risolva puramente e semplicemente scaricando sui lavoratori in termini di occupazione problemi che non riguardano esuberanza di manodopera, ma ben altro.

Vi è anche, aggiungo, un'insufficienza di politica governativa in relazione a quel piano agricolo-alimentare di cui tante volte si è proclamata la necessità, ma al quale mi sembra che ci si applichi molto poco.

Dunque la nostra insistenza per una discussione in sede di Ministero dell'industria del problema della Buitoni, aperto da anni, è dettata da una esigenza che è non solo sociale, ma produttiva. I lavoratori hanno sottolineato più volte di essere disposti anche a sacrifici purchè essi abbiano delle contropartite in termini di ripresa effettiva e di ammodernamento dell'azienda. È questa la ragione per cui, indipendentemente dalla vertenza in corso al Ministero del lavoro,

anzi, *ad adiuvandum* rispetto ad una corretta soluzione di quella vertenza, abbiamo posto e qui riproponiamo al Governo due problemi. Per prima cosa vi è la necessità che il Governo sia parte attiva e sollecitatrice nella verifica della situazione reale dell'azienda, che è molto preoccupante, e del piano di risanamento indispensabile. In secondo luogo è necessario che il Governo sia parte attiva, e in questo caso anche protagonista, dell'opera di rinnovamento, di ricerca, di diversificazione della produzione, di una nuova politica di mercato da parte della Buitoni nel contesto più complessivo della nuova politica alimentare cui facevo cenno.

PETRILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRILLI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, sarò molto breve perché la mia interpellanza ha lo stesso oggetto di quella presentata dai senatori Tedesco Tatò e Pasquini. Si riferisce, infatti, alla situazione che si è determinata nel territorio di Sansepolcro, in provincia di Arezzo, a seguito della decisione adottata dalla Buitoni-IBP di una drastica riduzione degli organici dello stabilimento di Sansepolcro per gravi difficoltà finanziarie sopravvenute nel corso del tempo. Ne è derivato uno stato di tensione politica e sociale in tutto l'ambiente economico della zona. Sembrano quindi del tutto legittime le preoccupazioni per l'economia e per l'occupazione del territorio.

Nella città di Sansepolcro e nelle vallate limitrofe la presenza della Buitoni rappresenta da oltre un secolo un riferimento essenziale ed una fonte di reddito costante e diffusa. Dunque, una crisi di questo stabilimento significa una crisi di tutto il territorio.

A me pare — e nell'interpellanza ho fatto un riferimento esplicito a tale punto di vista — che la sede competente per l'esame della questione sia il Ministero dell'industria e non il Ministero del lavoro, presso cui attualmente la questione è avocata e la vertenza si svolge.

Infatti, la questione, a mio avviso, non dovrebbe essere considerata come una pura e semplice vertenza riguardante la riduzione

degli organici; dovrebbe trattarsi, a mio giudizio, di una cosa ben diversa, cioè dell'esame di un piano di ristrutturazione aziendale molto più complesso, presentato dall'azienda su richiesta del Governo, piano che dovrebbe prevedere il rinnovamento tecnologico, la ripresa produttiva, l'ampliamento commerciale e il finanziamento; si capisce entro questo piano complesso anche il problema della riduzione eventuale della manodopera.

Pertanto, la mia interpellanza fa riferimento a questo problema e ne richiede chiaramente una soluzione diversa.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte.

* ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, prima di tentare di dare una risposta alle due interpellanze, mi sia consentito di fare una breve premessa.

Finora non sono stato molto fortunato nelle risposte che ho dato, ma credo che ciò non dipenda dalla malevolenza dei colleghi, quanto dalle difficoltà delle situazioni sulle quali si chiede una risposta al Governo. Sarei tentato di dire che qualche volta, se non spesso, più che insoddisfacenti le risposte, lo sono le circostanze, le situazioni di fatto, e di questo è consapevole chi deve rispondere alle interrogazioni o alle interpellanze, ma anche chi in altra sede deve preoccuparsi di trovare una qualche soluzione alle difficoltà che stiamo discutendo.

Un'altra considerazione che vorrei fare in premessa riguarda l'estensione, la profondità delle competenze del Ministero dell'industria o di altri Ministeri. Se si ritiene che il Ministero dell'industria debba essere al corrente ogni giorno in merito a tutti gli ultimi avvenimenti, alle ultime trattative che sono in corso, che si sono concluse in tutte le fabbriche del nostro paese, evidentemente questo richiede una diversa organizzazione del Ministero dell'industria, che al momento non è possibile e probabilmente, senatore Margheri, non sarebbe neanche auspicabile nel nostro tipo di sistema economico.

Per venire all'interpellanza dei senatori Tedesco Tatò e Pasquini...

MARGHERI. È auspicata in generale da un vasto schieramento politico di cui fa parte anche il suo partito.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Certo, si auspica una riunificazione del Ministero, una razionalizzazione delle competenze e delle strutture. Però temo, senatore Margheri, che per quanto unificate e razionalizzate siano queste strutture, non saranno mai in grado di sapere se due giorni fa le trattative in corso tra sindacato e azienda nella fabbrica FIAT di Termini Imerese siano arrivate ad una conclusione o meno.

Passando alle due interpellanze che hanno sollevato entrambe la necessità della presentazione di un piano di ristrutturazione, vorrei dire che, almeno per quello che risulta al Ministero dell'industria, la direzione della società lo ha già presentato ai sindacati. Esiste quindi questo piano, e su questo piano, ripeto — poi darò ragione di questa mia insistenza — per quello che risulta al Ministero dell'industria, la direzione si era dichiarata disposta ad una discussione; il piano però è stato respinto dalle organizzazioni sindacali, senza che sul merito — pare — siano state formulate delle osservazioni particolareggiate.

Circa le opportune garanzie da dare ai creditori (di cui all'interpellanza del senatore Tedesco Tatò) e ad eventuali *partners*, ai fini di una rinnovata e credibile gestione aziendale, a me pare di poter dire che queste garanzie siano strettamente collegate proprio al piano di ristrutturazione dell'azienda e alla sua realizzazione.

Per quanto concerne la richiesta di finanziamento attraverso leggi ordinarie, osservo che alla data odierna non risulta presentata al Ministero dell'industria o ad altri Ministeri nessuna domanda di agevolazione per programmi di innovazione o altro.

Come è noto agli onorevoli interpellanti, per l'esame di questa vertenza sono state tenute delle riunioni nei giorni 21 e 28 giugno presso il Ministero del lavoro; un'altra riunione è prevista per il 25 luglio.

Nelle prime riunioni un qualche risultato è stato ottenuto, se i licenziamenti sono stati trasformati in cassa integrazione (pare ci

siano questioni relative anche al tipo di cassa integrazione, se è possibile una rotazione dei cassaintegrati, l'entità della cassa integrazione stessa e così via).

Si chiede come mai questa vertenza sia finita al Ministero del lavoro, sia stata avocata — come dice l'interpellanza del senatore Petrilli — e non sia invece sul tavolo del Ministro dell'industria.

Mi pare di poter dire che è del tutto naturale che sia al Ministero del lavoro, perché è il Ministero competente per le vertenze aziendali. In teoria, il Ministero dell'industria non ha nessuna competenza per le vertenze aziendali.

Che il Ministero dell'industria si occupi di vertenze aziendali è uno sviluppo del tutto recente, degli ultimi dieci anni all'incirca, anche se è in atto una tendenza — che io mi sono permesso di sottolineare in più di una circostanza — a portare al Ministero dell'industria e non al Ministero del lavoro le vertenze industriali, con le conseguenze inevitabili.

Il Ministero del lavoro ha una struttura, ha una direzione generale dei rapporti di lavoro; il Ministero dell'industria non ha assolutamente alcuna struttura capace di affrontare queste questioni.

Evidentemente più tempo e più energie si dedicano alla trattazione di vertenze aziendali, meno tempo si può dedicare a questioni altrettanto necessarie.

Non so se il piano alimentare possa essere oggetto di elaborazione da parte del Ministero dell'industria e non da parte del Ministero dell'agricoltura; in ogni caso, a monte di molte di queste vertenze c'è certamente la carenza di un quadro generale di riferimento. Devo constatare con molto rammarico che molto spesso il Ministero dell'industria, per dover seguire con la necessaria attenzione e continuità queste vertenze, non può occuparsi altrettanto diligentemente di questioni più generali.

Ancora una volta, quindi, sottolineo tale situazione affinché anche in questa sede parlamentare si possa contribuire ad affrontarla in qualche maniera.

Il Ministero dell'industria, comunque, segue questa questione attraverso un suo

rappresentante, che partecipa alle riunioni che si sono tenute, si tengono e si terranno presso il Ministero del lavoro.

Se poi c'è la possibilità di non seguire soltanto tangenzialmente, come avviene adesso, ma di essere investito in maniera più piena dalla questione, il Ministero non si sottrarrà a queste sue responsabilità.

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Onorevole Sottosegretario, mi duole di non potermi dichiarare soddisfatta. Uso questa formula, anziché quella di dichiararmi insoddisfatta, perché le sue ultime parole lasciano, per così dire, un varco alla speranza, perché, se ho ben compreso, lei non esclude — non voglio dire auspica, altrimenti forzerei le sue parole — che sia possibile ricondurre questa vertenza in quello che io, al pari del collega Petrilli, considero l'alveo naturale, vale a dire il Ministero dell'industria.

Voglio, a questo riguardo, sottolineare che tale vicenda ha una storia. Non mi riferisco solo alla vita ultrasecolare dello stabilimento, ma alla storia precisa di incontri che si sono svolti da anni al Ministero dell'industria relativamente ai piani di ristrutturazione della Buitoni. Quindi non cominciamo dall'anno zero reclamando una discussione al Ministero dell'industria e questo ha ben una ragione che non è data solo dall'importanza del complesso, ma dal tipo di questioni che ivi si pongono.

Mi permetta di contestare la sua affermazione secondo la quale esisterebbe un piano di ristrutturazione per cui in realtà, così mi sembrava di capire dalle sue parole, l'ostacolo ad una messa in opera deriverebbe solo dal fatto che le organizzazioni dei lavoratori l'hanno respinto.

Il giudizio che qui ricorderò non è solo di una parte, ma, mi sembra di poter dire, è il giudizio complessivo delle forze sociali e politiche di Sansepolcro. In realtà più che a un piano di ristrutturazione vero e proprio ci troviamo ancora una volta di fronte a quella diabolica ipotesi dei due tempi, dinanzi alla

quale già altre volte si sono trovate le maestranze della Buitoni, vale a dire la richiesta di sacrifici in termini di occupazione e di reddito dei lavoratori come premessa e presupposto per poi affrontare una politica di risanamento aziendale.

Ora, proprio perchè questa vertenza ha una storia alle sue spalle, vi è questa resistenza dei lavoratori, che personalmente condivido in pieno, proprio per il fatto che non vi sono il collegamento e la garanzia fra i sacrifici richiesti ai lavoratori e le condizioni reali di ripresa produttiva che non stanno solo nel fare i conti fra costi e ricavi nella situazione data, ma dal fare i conti con il mercato, con la diversificazione dei prodotti, con una politica reale di sviluppo.

Sono queste le ragioni per cui reiteriamo, in questa sede, la richiesta che il Ministero dell'industria sia coinvolto in prima persona. Sono sensibile al rilievo da lei mosso, senatore Zito, sul fatto che la carenza di un quadro di riferimento generale — anche per le difficoltà in cui lavora il Ministero — rende meno agevole l'intervento nelle situazioni specifiche, non possiamo però far carico alle maestranze di stabilimenti, ove si verificano situazioni così delicate in un intreccio di questioni sociali ed economiche come quelle della Buitoni, della mancanza di un quadro di riferimento generale. Non dirò — perchè questo sarebbe forzare le cose — che, anzichè dedurre una linea da un piano di riferimento generale, si debba invece indurla dall'esame delle singole questioni, comunque dovremmo in ogni caso costruire tale quadro di riferimento generale, che noi come tutti auspichiamo, tenendo conto dei nodi e delle situazioni brucianti con cui ci troviamo a fare i conti.

PETRILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRILLI. Signor Presidente, ringrazio vivamente il Sottosegretario per l'industria per la risposta molto cortese alla mia interpellanza, ma anch'io non posso dichiararmi soddisfatto di tale risposta, e me ne rincresce. Infatti mi pare che non sia stato dato

rilievo sufficiente al problema della sede presso cui la questione si pone e presso cui la vertenza si svolge. È proprio da questo che deriva la sottolineatura negativa dell'aspetto puramente riduttivo della occupazione, senza alcuna speranza, e che determina questa nota che è grave in tutto l'ambiente.

Convengo con il Sottosegretario che il Ministero dell'industria non possa farsi carico di tutte le vertenze aziendali. Non è questo che noi domandiamo, credo anzi che il Ministero debba occuparsi esclusivamente dei problemi della politica industriale.

Ora, a me non risulta che vi sia un piano della società Buitoni che non si limiti soltanto alla riduzione degli organici; ma, se un piano di questo genere esiste, esso rafforza la tesi che sia allora competente proprio il Ministero dell'industria, altrimenti si tratterebbe di deferire al Ministero del lavoro anche la definizione della politica industriale.

Quindi, poichè l'invito a tornare nella sede che considero legittima e competente, cioè il Ministero dell'industria, non viene accolto, da ciò deriva la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza del senatore Margheri e di altri senatori:

MARGHERI, MIANA, ANDRIANI, CAVAZZUTI, CONSOLI, TARAMELLI, BONAZZI, BOLLINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Preoccupati per il trascinarsi nel tempo delle confuse e finora negative vicende del gruppo GEPI-De Tomaso, per quanto riguarda le società Alfieri-Maserati (Modena) e Nuova Innocenti (Milano), gli interpellanti chiedono di sapere quali sono gli orientamenti della GEPI e del Ministero in ordine a dette vicende, e in particolare:

1) quali sono le prospettive sotto il profilo produttivo, tecnico, finanziario e dell'occupazione che hanno indotto la GEPI a proporre la fusione fra la società Alfieri-Maserati e la società Nuova Innocenti, quali sono, in relazione a questa eventualità, le modifiche previste nella redistribuzione del pacchetto azionario fra la GEPI e il signor De Tomaso e, inoltre, quali sono i

programmi per l'uno e l'altro stabilimento, sia in riferimento alle produzioni integrate, sia in riferimento alle produzioni specifiche di ciascuno;

2) quali sono i contenuti degli accordi intervenuti fra il signor De Tomaso e la società Alfieri-Maserati con il gruppo Chrysler per la progettazione e la produzione di una nuova auto (come dalle stesse dichiarazioni del signor De Tomaso), il relativo programma di investimenti e le conseguenze ai fini produttivi per i due stabilimenti della Nuova Innocenti e della Alfieri-Maserati;

3) se gli accordi intervenuti sono stati preventivamente autorizzati dalla GEPI, detentrice della maggioranza assoluta del pacchetto azionario della società Alfieri-Maserati, se questi accordi hanno implicazioni per quanto riguarda l'eventuale entrata della Chrysler nella comproprietà del marchio Maserati e cosa ciò comporti per la consistenza patrimoniale e il piano di investimenti della GEPI;

4) quali sono gli intendimenti del Ministro rivolti a riportare corrette relazioni industriali negli stabilimenti del gruppo suddetto, ove da tempo vige uno stato di particolare tensione dovuto al persistente comportamento del signor De Tomaso, che pretende di liquidare ogni corretta prassi sindacale nei rapporti con i consigli di fabbrica e con le stesse organizzazioni sindacali.

Infine, gli interpellanti sollecitano una chiara presa di posizione del Ministro sul ruolo della GEPI, sia sul piano della politica industriale in generale, sia per quanto attiene al massiccio impegno nel settore auto, anche nella prospettiva della riforma più volte sollecitata.

(2 - 00160)

MIANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIANA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la richiesta di sollecita discus-

sione dell'interpellanza è dovuta ai motivi che nell'interpellanza stessa abbiamo cercato di esporre con chiarezza. La vicenda, che risale al 1975, si riferisce al gruppo GEPI-De Tomaso, in particolare agli stabilimenti della Nuova Innocenti di Milano e dell'Alfieri-Maserati di Modena. Ma oggi ci troviamo di fronte a fatti nuovi. Le notizie apparse sulla stampa non sono chiare, qualche volta sono addirittura reticenti. Le spiegazioni date dalla GEPI non sono convincenti, tanto meno lo sono quelle date dal *partner* privato, signor De Tomaso.

I recenti incontri tra le parti, che hanno avuto luogo al Ministero dell'industria sotto la sua presidenza, onorevole Sottosegretario, in base alle notizie che abbiamo — non mi riferisco solo alla mia parte politica, ma anche ad altre forze che hanno seguito, nel corso di tutti questi anni, l'evolversi di tali vicende — non hanno fugato preoccupazioni e perplessità. Ci è stato detto da parte delle organizzazioni sindacali che è stato redatto un verbale di quegli incontri, nel quale vengono preciseate le varie posizioni. Desidereremmo conoscere il contenuto di tale verbale, se esiste.

Con questa nostra interpellanza, onorevole Sottosegretario, vorremmo fare chiarezza, dato che sono stati perseguiti metodi inaccettabili sia da parte del signor De Tomaso che da parte di chi ha avuto fino ad oggi la direzione della GEPI, direzione che ha sempre agito in posizione completamente subordinata al signor De Tomaso, abdicando al suo ruolo istituzionale. Infatti, negli anni trascorsi, le organizzazioni sindacali si sono trovate di fronte a un rifiuto di principio, sia da parte del signor De Tomaso che da parte della GEPI, a considerare l'intreccio produttivo fra Alfieri-Maserati e Nuova Innocenti, un rifiuto netto ad ogni e qualsiasi relazione, anche a livello sindacale, con il coordinamento dei consigli di fabbrica delle due imprese. Fino a pochi mesi fa lo stesso signor De Tomaso ha scritto sui giornali che riteneva improponibile ogni e qualsiasi fusione o unificazione tra le due imprese. Giustificava questa sua posizione con la diversità dell'assetto societario. Nella Nuova Innocenti infatti vi è un pacchetto di maggioranza

assoluta da parte del signor De Tomaso; nell'Alfieri-Maserati il pacchetto azionario è detenuto per la maggioranza assoluta dalla GEPI. Inoltre giustificava tale posizione con la qualità diversa delle produzioni e la collocazione sui mercati delle due fabbriche

Poi, all'improvviso, abbiamo avuto notizia di una delibera del 4 luglio da parte della GEPI per proporre la fusione tra le due imprese.

Io voglio chiarire subito che da parte del mio Gruppo e del mio partito (ma ho letto anche i documenti delle organizzazioni sindacali della mia provincia, di Milano e nazionali) non vi è complessivamente alcuna opposizione di principio verso l'unificazione. È giunto però il momento di fare chiarezza, prima di tutto, sui comportamenti delle due parti, signor De Tomaso e GEPI, ai fini della sicurezza, delle garanzie e delle prospettive delle due imprese di Milano e di Modena. Mi pare sia questo l'elemento fondamentale che deve guidare tutta l'operazione. Insieme a questo occorrerebbe un chiarimento di fondo su quale forma giuridica verrebbe utilizzata per l'unificazione delle imprese. Mi sembra che questa sia una questione estremamente rilevante, perchè lei sa bene, onorevole Sottosegretario, che un conto è la fusione, un altro conto l'acquisto del pacchetto azionario di una impresa rispetto ad un'altra e altro è invece la scelta della *holding*, che può lasciare margini ben definiti di autonomia alle due società ed è quindi anche operazione che può avvenire con maggior trasparenza. A noi questa scelta pare essenziale; infatti, mentre all'Alfieri-Maserati, dove la maggioranza delle azioni è nelle mani della GEPI, vi è un bilancio in attivo per gli ultimi due anni, dovuto soprattutto al successo dell'auto Maserati biturbo (e ad al riguardo vorrei sottolineare, onorevole Sottosegretario, che tale successo può essere temporaneo se non si adotta un complesso di misure nel campo della ricerca, del rinnovo tecnologico, nella rete di vendita e nella riorganizzazione del gruppo manageriale), alla Nuova Innocenti, dove la maggioranza è nelle mani del signor De Tomaso, si è passati da un fallimento all'altro di vari progetti impostati e non realizzati, con tagli drastici all'occupazione e

con il ricorso continuato alla cassa integrazione, anche se per la Nuova Innocenti più massiccio è stato l'intervento dei finanziamenti agevolati dallo Stato, aggiuntivi all'apporto dato dalla GEPI. È tanto vero questo che, come lei ben sa, onorevole Sottosegretario, così come lo sa il Ministro, se l'Innocenti ha potuto sopravvivere ciò è dovuto soprattutto alla produzione delle carrozzerie per la Maserati e dei motori per le moto Guzzi. Anche l'ultimo accordo con la società giapponese Daihatsu e la Mini *diesel* pare non abbia dato i successi di mercato a suo tempo considerati sicuri non solo dal signor De Tomaso, ma avallati e confermati anche dai dirigenti dell'epoca della GEPI. Mi pare pertanto che i punti fondamentali a cui dare una risposta siano questi: a quali finalità risponde l'unificazione dei due stabilimenti; quali sono i programmi di investimento sicuri, le garanzie e le prospettive per l'occupazione; su quali mercati si vuole operare; che rapporto vi è tra il mercato nazionale e quello internazionale. Mi sembra che sia vitale definire tali prospettive per dare un giudizio obiettivo su questi aspetti del processo di integrazione produttiva e di unificazione.

L'altro aspetto presentato all'opinione pubblica in modo del tutto generico e con elementi che ci preoccupano fortemente è l'accordo De Tomaso-gruppo Chrysler. Vorremmo, anche su questo accordo, avere spiegazioni molto precise e sapere fino in fondo quale ne è la natura e quale significato assume l'entrata della Chrysler nella Maserati, con la cessione da parte del signor De Tomaso di una parte del pacchetto azionario e se la natura e la portata di questi accordi sono state discusse e autorizzate preventivamente dalla GEPI, se ne è stata data comunicazione preventiva e se vi è anche l'autorizzazione del Ministro dell'industria.

Si è detto che questo accordo si basa sulla progettazione di un nuovo tipo di auto da commercializzare sul mercato degli Stati Uniti d'America in cui la Chrysler metterebbe motore e parti meccaniche e in Italia si costruirebbe la carrozzeria e si procederebbe all'assemblaggio. Peraltro, non sono state date — mi sembra — particolari garan-

zie, soprattutto per quanto riguarda le commesse che toccherebbero allo stabilimento della Nuova Innocenti di Milano. La cifra annunciata di 100 miliardi di investimento della Chrysler riguarda un investimento diretto, un prestito o un'anticipazione? Anche su questo vorremmo avere delle risposte chiare e rassicuranti.

D'altra parte è trapelato attraverso qualche notizia di stampa un altro motivo di grande preoccupazione soprattutto per i lavoratori, per l'opinione pubblica, per le forze politiche e sociali particolarmente della provincia di Modena. Si dice che fa parte dell'accordo De Tomaso-Chrysler anche l'autorizzazione data alla Chrysler di produrre un prototipo di motore Maserati negli Stati Uniti d'America. Se è vera questa notizia, qual è la prospettiva della Maserati? In questa situazione che ho già richiamato prima si pongono problemi di seria prospettiva per un'azienda che dopo tanti anni sta andando in attivo, tenendo però presente che anche il modello biturbo non può durare all'infinito.

Più in generale, in tutta questa operazione qual è il ruolo che il Ministero intende assegnare alla GEPI? Fino ad oggi la GEPI ha svolto solo una funzione di erogazione di fondi, sia con la partecipazione azionaria, sia con altre forme di finanziamento, e lo Stato è intervenuto attraverso le leggi esistenti erogando cospicui finanziamenti agevolati. Ritengo che qui vi sia un punto fondamentale che sollevo con grande forza: mi pare inammissibile da parte della GEPI, che detiene nella Maserati il pacchetto azionario per il 90 per cento, accettare come amministratore unico delegato il signor De Tomaso che ha i pieni poteri. In fondo la presidenza GEPI è stata soltanto una presidenza onoraria. Mi pare che su questo punto il Ministero dell'industria abbia qualcosa da dire e debba intervenire per modificare questa situazione che ritengo intollerabile in un rapporto societario di questo genere.

Abbiamo assistito sempre ad un ruolo passivo della GEPI, pur con questa consistente partecipazione nel settore auto in generale. Su tale questione voglio precisare che la GEPI è assente soprattutto nella costituzione

di un moderno ed efficiente gruppo manageriale ed industriale del gruppo nel suo insieme Innocenti-Maserati. Vi è quindi una totale assenza, e credo che su questo punto vi debba essere consapevolezza da parte del Ministero dell'industria poiché ogni piano — e soprattutto programmi di questo genere che si profilano come impegnativi — richiede un riassetto serio, anche dal punto di vista manageriale, di questo gruppo ed un ruolo nuovo che in questo senso deve assolvere la GEPI.

Noi abbiamo un gruppo in cui è assente una direzione della ricerca che sia unitaria sia nella Maserati che nell'Innocenti (parlo del gruppo nel suo insieme); è assente una direzione progetti; è assente una direzione finanziaria; è assente una direzione di ricerche di mercato; è assente una direzione autonoma del personale. Tutto è lasciato all'improvvisazione del signor De Tomaso. Questa è una situazione inammissibile, mi pare fuori dal tempo e che non dà garanzia per nessun piano serio di sviluppo delle due imprese, soprattutto nel momento in cui si va all'accordo con un gruppo del tipo Chrysler. In questo senso credo vi debba essere un impegno nuovo da parte del Ministero di imprimer direttive, orientamenti e di esercitare i controlli necessari sul modo di intervento della GEPI.

Infine non è tollerabile che la GEPI, così come nel passato, continui a fare da copertura ad una situazione di relazioni sindacali ed industriali nell'ambito delle due aziende del tutto anomala e fuori del tempo. Siamo di fronte ad una situazione che ha aggravato e ha creato continue, prolungate e insopportabili tensioni, dovute agli atteggiamenti del signor De Tommaso e alle coperture che la GEPI ha continuato a dare all'atteggiamento di questo signore. Il ricorso alla minaccia, all'ammonimento, perfino alla provocazione è sempre stato all'ordine del giorno, non solo negli stabilimenti di Milano, ma anche in quelli di Modena: a Modena da cinque mesi il consiglio di fabbrica e la FLM hanno presentato un'ipotesi di piattaforma per aprire una trattativa aziendale che riguarda modeste richieste economiche

anche in ordine ai consistenti aumenti di produttività come dimostrano i dati; che riguarda l'ambiente di lavoro, anche per un preciso rapporto risultato da un'accurata ispezione dell'USL locale; che riguarda l'organizzazione del lavoro anche in ordine all'introduzione di nuove tecnologie e quindi all'affermazione di nuove professionalità e anche agli orari di lavoro. Come può il signor De Tomaso, come mi risulta abbia fatto anche in sede di incontro tra le parti e il Ministero, chiedere garanzie di «pace sindacale» quando con questi comportamenti è l'unico responsabile di aver creato una situazione che ha costretto le maestranze della Maserati, a Modena, a fare in cinque mesi 80 ore di sciopero per indurlo, non dico ad accettare l'ipotesi di piattaforma presentata dal consiglio di fabbrica e dalle organizzazioni sindacali, ma ad accettare un tavolo di trattative cui fino ad ora ha opposto un rifiuto continuato?

Vi è quindi una situazione di violazione aperta, continuata dello statuto dei diritti dei lavoratori, un'interpretazione unilaterale degli accordi sindacali, il rifiuto a riconoscere il consiglio di fabbrica, come espressione dei lavoratori e i sindacati come unica controparte rappresentativa di tutte le maestranze. Che cosa hanno fatto di fronte a questa situazione i dirigenti della GEPI? Hanno tacito, hanno giustificato, hanno continuato a coprire queste azioni del signor De Tomaso. Pertanto, a noi pare che la normalizzazione dei rapporti sia pregiudiziale per il rilancio di questo Gruppo, per una discussione attenta dei programmi e per la formazione di un gruppo manageriale che sia all'altezza della situazione, fino ad oggi insistente.

De Tomaso deve sapere che siamo nella Repubblica italiana e non nell'Argentina dei colonnelli. Questa affermazione la faccio consapevole della gravità del richiamo, proprio perchè si riferisce al comportamento di questo signore, coperto da un'azienda pubblica. Chiediamo, in conclusione, che vi sia un intervento complessivo sia per rispondere alle questioni oggi aperte relativamente all'unificazione dei due stabilimenti e all'accordo con la Chrysler, sia per riportare negli

stabilimenti stessi una situazione di normali relazioni industriali e sindacali.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

* ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, ho avuto modo di dire nella mia precedente risposta che le difficoltà nel rispondere alle interpellanze che di solito vengono presentate su tali questioni derivano dalle difficoltà oggettive inerenti alle situazioni di cui si parla.

Questa volta non ci troviamo di fronte ad una situazione di difficoltà, ma a dei fatti molto positivi per quanto riguarda le due fabbriche, sia quella di Modena che di Milano. Ciò rende il mio compito meno difficile e spero che renderà anche diversa la replica che il senatore Miana svolgerà sulla mia risposta.

Per quanto riguarda ciò che il senatore Miana chiama verbale di una riunione al Ministero, che egli non conosce, suppongo voglia riferirsi ad un comunicato stampa diffuso dal Ministero dopo la riunione che abbiamo tenuto con la partecipazione delle organizzazioni sindacali, della GEPI e di De Tomaso il 13 luglio presso il Ministero stesso. Tale comunicato è stato diffuso attraverso le agenzie e quindi è soltanto per una circostanza fortuita che il senatore Miana non ne è venuto a conoscenza, cosa che può capitare.

MIANA. Onorevole Sottosegretario, il comunicato lo conosco, però era stato detto, da parte delle organizzazioni sindacali che nel corso della riunione era stato redatto un verbale particolareggiato che chiarificava le posizioni di tutte le parti, cosa che non appariva nel comunicato stampa.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Io credo che invece appaia. Si era concordato alla fine della riunione che un comunicato del Ministero, lasciando impregiudicata la forma che esso avrebbe assunto, avrebbe dato atto del punto a cui erano arrivate tali riunioni. Ora

il comunicato rappresenta esattamente lo stato della questione, così come si è sviluppata nel corso dell'incontro. Se il senatore Miana lo desidera posso anche rileggerlo...

MIANA. Anch'io ne ho il testo.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Senatore Miana, vorrei rassicurarla: le parole di quel comunicato sono pesate e ho ragione di ritenere che non venga contestato il giudizio che si dà sulla situazione, né la rappresentazione che si dà delle conclusioni a cui siamo pervenuti.

Per quanto riguarda i quattro punti sollevati dall'interpellanza dei senatori Margheri, Miana ed altri, il primo si riferisce all'annunciata fusione tra l'Alfieri-Maserati e la Nuova Innocenti. Non so, — e l'ho detto nel corso della riunione presso il Ministero — se la fusione è, come sostiene l'azienda, il punto di arrivo e la logica conclusione di scelte che sono state effettuate a partire dal 1976, e cioè scelte di integrazione fra due stabilimenti, il che, poi, porta inevitabilmente ad una integrazione, oltreché industriale, anche finanziaria e societaria, oppure se tale fusione, o unificazione, per meglio dire, è qualche cosa di diverso da quello che l'azienda pensava di fare, il risultato, cioè, di pressioni avanzate in questa direzione. Questo non lo so, diranno in futuro gli storici dell'Innocenti-Maserati quale delle due teorie sia la migliore. Io mi limito a constatare come oggi le due aziende si muovono verso un'unificazione e come il sindacato sia soddisfatto che questo avvenga. Constatato perciò che ciò è buono, come si direbbe in linguaggio biblico.

Quale forma assumerà questa unificazione? Ha ragione il senatore Miana, le forme possono essere diverse: l'acquisto di azioni, la *holding*, la fusione. Non credo che ciò sia stato stabilito, ma ci è stato detto che non è stato ancora deciso quale di queste tre forme prenderà l'unificazione. In ogni caso l'unificazione non escluderà, e tanto meno precluderà, il proseguimento delle attuali produzioni collegate a marchi di fabbrica che continueranno ad essere presenti sul mercato.

Anche per quello che riguarda questo punto, devo dire che non sono del tutto convinto del giudizio che ha dato il senatore Miana

sui risultati di mercato conseguiti dalla Mini *diesel* e così via. Tutto questo contrasta profondamente con quanto ci è stato detto, che debbo ritenere essere valido fino a prova contraria che nessuno ha dato, neanche nelle riunioni che si sono tenute al Ministero.

Nei fatti cosa è avvenuto? Abbiamo assistito non soltanto al successo straordinario della Maserati — questo sì, senatore Miana, in assoluto contrasto con le previsioni che erano state fatte, perché era stato detto allora, anche da voce autorevole, che quella era una scommessa perdente — ma anche ad un recupero delle produzioni Innocenti, dopo la fase di difficoltà conseguente alla rottura dell'accordo con la British Leyland. Se non ricordo male — e se così fosse, vorrei pregarla di scusarmi, senatore Miana, ma probabilmente non è così — la Nuova Innocenti si avvia verso il pareggio perché vi è stata una sua crescita sul mercato anche in rapporto alla maggiore offerta: non viene offerto più soltanto un modello, ma vi sono vari modelli, e probabilmente questa gamma è destinata ad aumentare.

In sostanza, ripeto, le cifre che ci sono state fornite danno un quadro estremamente ottimistico per quello che riguarda la Maserati: una crescita esponenziale delle vendite, che, certo, come tutte le cose di questo mondo, non è destinata a durare all'infinito. Si porranno dei problemi, ma è meglio che sia così piuttosto che il contrario. È un giudizio...

MIANA. Avevamo quattro tipi di Maserati, ora siamo a due tipi.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anzitutto, credo che anche la gamma di modelli offerta dalla Maserati sia destinata ad aumentare: si è arrivati alle quattro porte biturbo, avremo poi modelli a tre cilindri, cinque cilindri, biturbo a 2,5 litri, 3,5 litri, quattro porte USA. Mi pare di capire che ci si avvia verso un'estensione della gamma di modelli.

Ma, ripeto, è stata data anche una valutazione molto positiva dell'andamento di mercato dell'Innocenti. Fino a qualche tempo fa vi erano migliaia di macchine sul piazzale, mentre oggi — se non ricordo male, ma

credo di no, senatore Miana — occorre aspettare mesi per avere la Mini *diesel* che sta riscuotendo un successo di mercato insperato e straordinario.

Prima di passare alla questione relativa agli accordi Chrysler, vorrei aggiungere qualcosa anche riguardo alle partecipazioni statali. La GEPI possiede attualmente — ed è stato ricordato — una partecipazione maggioritaria (81,3 per cento) della Maserati e una partecipazione minoritaria (13,5 per cento) della Nuova Innocenti.

Successivamente alle operazioni di unificazione, i soci privati deterranno una partecipazione di maggioranza nella società che risulterà dall'unificazione stessa. È previsto che la residua partecipazione GEPI venga acquistata entro il 1986, in linea con quanto previsto per le partecipazioni detenute dalla GEPI nel Centro-Nord.

Il senatore Miana ha fatto qualche considerazione sul ruolo della GEPI: a me pare che il ruolo della GEPI consista essenzialmente nel risanare le aziende e nel rimetterle sul mercato. Anche in questo caso è bene che ciò sia avvenuto.

Riguardo agli interventi da parte del Ministero in ordine agli assetti societari, senatore Miana, ritengo che, allo stato della normativa attuale, non siano possibili e spero sia così anche in relazione alla nuova normativa di cui si sta discutendo nell'altro ramo del Parlamento. Non sono possibili e comunque non sarebbero auspicabili.

Quanto agli accordi Chrysler-Maserati, di cui la GEPI era stata portata a conoscenza — e non solo portata a conoscenza — anche in relazione alla cessione della partecipazione azionaria del 5 per cento, dal momento che si chiede in un punto dell'interrogazione se la GEPI aveva autorizzato tale cessione, devo rilevare che la GEPI non doveva autorizzarla dato che le azioni sono state cedute ad una primaria società internazionale, qual è chiaramente la Chrysler, il che non rendeva necessaria l'approvazione da parte della GEPI.

Tuttavia ci è stato detto che la questione è stata portata in sede di consiglio di amministrazione della GEPI, anche se — ripeto — non era strettamente necessario.

Questi accordi si sviluppano su tre linee: l'acquisto da parte della Chrysler del 5 per cento del capitale delle officine Alfieri-Maserati; la produzione in America di alcune decine di migliaia di autovetture Chrysler su disegno e prototipo italiano, che comporterà per la Maserati sensibili vantaggi economici e di immagine, senza — si ritiene — alcun rischio (la Chrysler, tra le altre cose, ha assunto l'impegno di un investimento pubblicitario valutato nell'ordine di 20 milioni di dollari, che di per se stesso rappresenterà un elemento trainante anche per quello che riguarda la vendita delle vetture Maserati); la costruzione in Italia di 10.000 vetture annue per cinque anni col solo motore e cambio Chrysler e con un conseguente giro di affari per l'industria italiana di circa 1.200 miliardi di lire e investimenti Chrysler in Italia, valutati in circa 100 miliardi di lire. Anche a tal riguardo mi pare di ricordare, senatore Miana — me ne accorderò meglio — che vi è un investimento diretto della Chrysler.

L'accordo di cui sopra rafforza certamente la posizione dell'industria italiana nei confronti dell'industria automobilistica americana, confermando il sempre maggior successo che i prodotti italiani stanno riscuotendo sui mercati esteri.

L'accordo stesso, inoltre, seguendo quelli già precedentemente raggiunti dalla Pininfarina con la General Motors e probabilmente precedendo altri accordi, apre buone prospettive in termini di investimenti e di occupazione in un settore trainante per l'industria italiana.

L'accordo, infine, data l'importanza mondiale della società con cui è stato raggiunto, rafforza l'immagine ed il nome del marchio Maserati a livello internazionale, consentendo di dar luogo ad ulteriori ed importanti sviluppi produttivi, che indubbiamente si rifletteranno positivamente sulle aziende collegate ed in modo particolare sulla Nuova Innocenti, presso la quale dovrebbero essere realizzati investimenti per la produzione Chrysler-Maserati.

Voglio sottolineare il fatto che in quel comunicato, di cui si parlava all'inizio, si accenna, appunto, alle ricadute occupazio-

nali positive che, evidentemente, potranno conseguire — e conseguiranno certamente — a questo accordo.

Se mi consente, senatore Miana, un piccolo passo indietro, in relazione alla forma che l'unificazione assumerà, le ricordo che in quella mia dichiarazione viene fatta un'affermazione consapevole e ragionata: che questa unificazione sarà accompagnata dall'assicurazione che non avremo mai una società «polpa» ed una società «osso». In questi termini mi sono espresso, perché probabilmente queste erano le preoccupazioni, senza dubbio giustificate, che erano state di sovente avanzate dal movimento sindacale.

Quindi, anche se non sappiamo, allo stato dei fatti, quale sarà la forma che l'unificazione assumerà, abbiamo l'assicurazione che non significherà quello che il sindacato temeva si potesse verificare. Chiedo scusa per la parentesi e vado avanti.

Il produrre, sempre in relazione all'accordo, presso la Nuova Innocenti le macchine destinate al mercato del Nord-America darebbe a questa azienda l'occasione di rafforzarsi sul piano produttivo e di qualificarsi come uno dei maggiori centri di assemblaggio di auto di qualità in Italia.

Il quarto punto, sollevato nell'interpellanza del senatore Margheri e di altri senatori, riguarda le relazioni industriali. Anche su questo nella dichiarazione cui ho accennato è detto qualcosa.

Con questo accordo la Innocenti-Maserati entra in una nuova fase produttiva, in un nuovo livello: passa per così dire, da quella di una piccola industria a una dimensione notevolmente diversa. Non c'è il minimo dubbio che questo comporti anche un tipo diverso di relazioni industriali che non sono soddisfacenti. A tale riguardo non ho alcun dubbio a dichiararmi d'accordo con il senatore Miana, anche se debbo rilevare come man mano che la discussione si sviluppava il clima si distendeva notevolmente: siamo partiti da incontri presso il Ministero dell'industria caratterizzati da un'atmosfera incandescente, abbiamo avuto difficoltà financo ad avviare il primo incontro ed ora mi pare che l'atmosfera si sia notevolmente modificata. In ogni caso, a mio giudizio, le relazioni sindacali negli stabilimenti Maserati ed

Innocenti non possono essere quelle che sono esistite finora, devono mutare essenzialmente. Vi è tutta una serie di problemi, tra cui quello relativo ad un accordo del 1976 che non è stato applicato o che non doveva essere applicato — a tale riguardo evidentemente vi sono versioni diverse — e ho detto che ciò deve rappresentare oggetto di discussione tra le parti. Si è rinviato alla sede aziendale che è la sede più propria e il Ministero si è impegnato anche a sollecitare l'avvio di questo confronto GEPI-De Tomaso, da un canto, e le organizzazioni sindacali, dall'altro.

Il senatore Miana ritiene, come è suo diritto, che del cattivo stato delle relazioni industriali sia responsabile esclusivamente il signor De Tomaso. La mia opinione è che sia il signor De Tomaso sia le organizzazioni sindacali devono mutare sostanzialmente i comportamenti che sinora hanno tenuto, perché se li muteranno tutti e due allora sarà sicuramente possibile entrare in questo nuovo stadio — ripeto — reso necessario dalla nuova fase in cui, soprattutto con questo accordo, sono entrate le sue aziende.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Anche a nome del senatore Miana, che insieme a me ha presentato l'interpellanza, mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto, sottosegretario Zito, delle sue risposte.

Prendiamo atto — e qui sta la ragione della considerazione positiva che facciamo — delle sue buone intenzioni. D'altra parte, siccome sono molti anni che sia il senatore Miana che io ci occupiamo di politica industriale, di buone intenzioni ne abbiamo incontrate molte ed ogni volta abbiamo cercato di prenderne atto positivamente, lavorando perché si trasformassero in fatti. Anche questa volta cercheremo di aiutare una trasformazione delle buone intenzioni esposte in quest'Aula in fatti concreti. Intendiamo continuare questa discussione e la sede più opportuna sarà probabilmente la Commissione industria, dove potremo con-

frontare i risultati di ciò che sta accadendo in questo momento con le prospettive di cui abbiamo parlato.

Le questioni sulle quali, tuttavia, permane incertezza sono le seguenti. Le buone intenzioni che lei ha enunciato contrastano con i fatti per quattro aspetti fondamentali, il primo dei quali riguarda le contraddizioni del processo di internazionalizzazione. Siamo favorevoli ad intensi processi di internazionalizzazione in ogni settore industriale, soprattutto in un settore così delicato e così sconvolto da difficoltà e da crisi come quello automobilistico, però dobbiamo riconoscere che questo processo di internazionalizzazione continuamente va avanti in contrasto con impostazioni generali. Diciamo sempre che il processo di internazionalizzazione deve guardare soprattutto alla collaborazione con le industrie europee e non riusciamo ad avere mai collaborazione con tali industrie, ma solo con quelle americane. Diciamo che questo processo di internazionalizzazione deve guardare a collaborazioni e ad integrazioni di carattere produttivo e invece abbiamo spesso la vendita di marchi italiani o la vendita del mercato italiano. Quindi abbiamo spesso una svendita, non una valorizzazione, una capitalizzazione del nostro patrimonio. Lei, onorevole Sottosegretario, ci dice che è sua intenzione evitare la svendita del marchio Maserati — e ne prendiamo atto con soddisfazione — tuttavia nè nelle dichiarazioni degli imprenditori pubblici, nè in quelle degli imprenditori privati troviamo garanzie che ciò non avvenga.

Inoltre i contenuti produttivi sono ancora molto incerti. Il suo ottimismo, onorevole Sottosegretario, nasce dal fatto che lei non ha considerato tutta la storia Innocenti e Maserati. Infatti, se lei si fosse ricordato della fine che ha fatto il famoso progetto del motore a doppio uso, che poteva andare bene sia per le motociclette che per le automobili, sarebbe stato un po' più pessimista. Se si fosse ricordato anche della fine che ha fatto il progetto della Mini non *diesel* e della fine che fanno le macchine sul piazzale riservato alle Mini non *diesel*, sarebbe stato meno ottimista. Comunque, a parte l'analisi di ciò che è accaduto, che forse è mancata nelle informazioni che le hanno fornito, restano preoc-

cupazioni per il futuro perché la variazione della gamma non sembra affidata a un piano complessivo di valorizzazione degli impianti e delle maestranze.

Può darsi che ci si debba avviare verso una ristrutturazione: discutiamone. Restano tuttavia incertezze di carattere produttivo anche nella formazione del *management* e sulla prosecuzione delle relazioni industriali che De Tomaso ha voluto creare. Infatti De Tomaso ha creato grandi illusioni intorno a sé. Molti si sono illusi della sua capacità di inventare progetti del tutto innovatori nell'industria automobilistica, ma molti di questi progetti sono andati in fumo, molti di questi progetti hanno creato disastri nel settore motoristico. Inoltre De Tomaso ha una concezione delle relazioni industriali che non solo non possiamo accettare, ma che dobbiamo combattere se solo ci diciamo democratici perché si considera un autocrate che può decidere a prescindere dalle organizzazioni sindacali e addirittura dai suoi diretti collaboratori. Bisogna quindi farla finita con l'autocrazia di De Tomaso anche in questo delicatissimo settore della società. Occorre inoltre che la GEPI non avalli più la concezione che De Tomaso ha del suo ruolo nell'industria italiana.

Su questi punti permangono contraddizioni tra buone intenzioni e fatti e per questo ci dichiariamo solo parzialmente soddisfatti.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dei senatori Calice e Margheri:

CALICE, MARGHERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerata la grave situazione dello stabilimento della Magneti Marelli di Potenza, nel quadro della nota crisi del settore dei veicoli industriali e delle aziende dell'indotto ad esso collegate, nonché il fatto che su tale questione è necessario verificare non solo le diverse situazioni aziendali, ma anche, su un piano più generale, l'attuazione degli impegni assunti dal Governo di fronte al Parlamento e alle organizzazioni dei lavoratori in merito alla necessaria programmazione di settore, gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali iniziative sono allo studio per approntare, con una organica prospettiva grammatica, contromisure adeguate di fronte alle difficoltà di mercato che le aziende produttrici di veicoli industriali stanno incontrando;

b) se nel quadro di tali iniziative si prevede, da parte del Governo, un intervento specifico per impedire che la crisi del gruppo Marelli si scarichi sui lavoratori, soprattutto in aree come quella potentina che, com'è noto, è colpita da gravi problemi occupazionali e di sottosviluppo produttivo.

(3 - 00275)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Lo stabilimento Magneti Marelli di Potenza, di cui all'interrogazione dei senatori Calice e Margheri, occupa attualmente oltre 500 addetti. Detta unità, nella quale vengono prodotti motori di avviamento per veicoli industriali, motori per carrelli elevatori, elettromagneti per motori di avviamento, ha subito gli effetti della crisi del mercato autoveicolistico, in particolare di quella del veicolo industriale, cui è destinata la produzione principale dello stabilimento, oltre che della caduta di oltre il 35 per cento delle vendite sul mercato del ricambio per veicoli industriali. Ciò ha determinato conseguentemente una eccedenza strutturale di organici, per cui l'azienda è stata costretta a inoltrare domanda per l'ottenimento della dichiarazione di stato di crisi a partire dal 1^o gennaio 1984, con ricorso alla cassa integrazione straordinaria e alle norme sul prepensionamento.

Tale proposta è già stata trasmessa, da parte del competente Ministero del lavoro, al CIPi il quale dovrà pronunciarsi in merito.

I provvedimenti di cui sopra si sono resi necessari allo scopo di contenere gli oneri, di ridurre i costi e di procedere a una ristrutturazione e a una riorganizzazione dell'attività produttiva che consentano il superamento delle attuali difficoltà.

Nell'ambito di questo programma, l'azienda ha previsto investimenti nello stabilimento di Potenza per circa un miliardo di lire nel corso del 1984. Detti investimenti risulterebbero destinati all'acquisto di impianti, macchinari e attrezzature che dovrebbero consentire l'inizio della produzione, nel corso del prossimo anno, di nuove versioni dei prodotti che presentano soluzioni tecnologicamente avanzate, maggiori prestazioni, livelli qualitativi più elevati e costi di produzione più bassi, il tutto nell'intento di affrontare con migliori prospettive e successo una concorrenza qualificata ed aggiornata, presupposto necessario per la salvaguardia delle potenzialità occupazionali dello stabilimento.

Il Ministero dell'industria non mancherà di seguire attentamente la questione al fine di ogni possibile intervento.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Mi dichiaro insoddisfatto, onorevole Sottosegretario, per il seguente motivo. Lei ha detto che sono previsti, in questo stabilimento di 500 addetti, per l'anno prossimo, per il miglioramento tecnologico e per l'innovazione di prodotti, investimenti per un miliardo. A mio avviso anche lei dovrebbe convenire che, se sono previsti finanziamenti per un miliardo, in un settore così delicato e difficile, in una situazione di concorrenza europea e mondiale così aspra, la Magneti Marelli sta facendo delle scelte per lo meno attendiste per quanto riguarda lo stabilimento di Potenza. Questo spinge a porsi delle domande: la Magneti Marelli in che situazione complessiva di gruppo si trova? Se è costretta ad operare scelte attendiste di piccole dimensioni e di piccolo cabotaggio nello stabilimento di Potenza, sta facendo sforzi altrove? Noi abbiamo l'impressione, onorevole Sottosegretario, che, sia per l'assenza di un quadro di riferimento per quanto riguarda tutta la questione dell'industria dei trasporti (cioè per il pratico fallimento della politica industriale in questo campo come in ogni altro settore industria-

le), sia per le difficoltà che i gruppi imprenditoriali adesso incontrano per scelte strategiche errate, compiute in passato, anche la Magneti Marelli si trovi a dover improvvisare. Ciò avviene cercando di scaricare tutte le difficoltà sui lavoratori in termini di un aumento, al di là di quello che è inevitabile, della disoccupazione e in termini di una iniziativa che mette alcuni stabilimenti contro altri: stabilimenti del Nord contro quelli del Sud e addirittura stabilimenti del Sud gli uni contro gli altri, in una spietata guerra tra poveri. Noi siamo convinti che la Magneti Marelli sia all'avanguardia di una linea che, mentre improvvisa sul terreno della politica industriale, cerca di scaricare sui lavoratori le difficoltà che via via incontra.

Questo abbiamo potuto verificarlo a Potenza, ma altrettanto si è ripetuto in Abruzzo, dove sono insediati importanti stabilimenti della Magneti Marelli, a Sesto S. Giovanni e in altre zone del paese.

Sappiamo benissimo a quale gruppo multinazionale la Magneti Marelli appartenga, ne conosciamo il ruolo nell'industria e nella politica italiana, ed è il momento di ragionare in termini un pochino più complessivi. Ci rendiamo conto che è difficile partire dal caso dello stabilimento di Potenza per trarre tutte le implicazioni che riguardano un intervento organico di politica industriale nel settore dei trasporti, e in particolare in quello motoristico, ma forse uno sforzo poteva essere compiuto. Anche dall'angolo visuale di Potenza dobbiamo saper guardare ad un processo che finalmente metta in grado lo Stato italiano ed il Governo di intervenire in maniera organica e programmata. Non è certo un modo organico e programmato di intervenire, accettare che la Magneti Marelli ci possa dire che le innovazioni tecnologiche di questo settore significano un miliardo di investimenti per una azienda di 500 addetti. È una contraddizione che non è certamente accettabile. Per queste ragioni ci dichiariamo insoddisfatti ed anche su tali questioni preannunciamo nuove iniziative.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

DE CATALDO, segretario:

PETRILLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che la situazione determinatasi a Sansepolcro, in relazione alla vertenza Buitoni, desta preoccupazioni molto gravi sul piano dell'economia della zona e sul piano dell'occupazione, l'interpellante chiede:

a) di conoscere i motivi per cui la questione è stata avocata non presso il suo Ministero, ma presso il Ministero del lavoro, sottolineandone quindi l'aspetto negativo sul piano di una possibile ripresa produttiva;

b) se il Governo non intenda invitare l'azienda a presentare un piano di risanamento produttivo ispirato al rinnovamento tecnologico e alla migliore salvaguardia dell'occupazione;

c) se il Ministro non intenda convocare le parti interessate per esaminare concordemente la possibilità di una rapida ripresa, fondata su un piano coerente di risanamento produttivo e di finanziamento. (*Svolta nel corso della seduta*).

(2 - 00165)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

DE CATALDO, segretario:

FRASCA, GRECO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già 2 - 00124). (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00506)

141^a SEDUTA (*antimerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCOMTO STENOGRAFICO

24 LUGLIO 1984

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari